



Lunghe strade di passione

«Così si diventa grandi»

All'Opificio Golinelli c'è 'Smart Future Academy'

TRECENTOCINQUANTA ragazzi delle superiori a tu per tu con alcune delle più importanti figure imprenditoriali, istituzionali e sportive del territorio, in un incontro fatto di racconti, di successi e sconfitte, per trasmettere passione e voglia di mettersi in gioco.

La prima edizione bolognese di Smart Future Academy, ieri all'Opificio Golinelli, ha puntato proprio a questo obiettivo: aiutare i ragazzi a fare scelte per il loro futuro, lasciandosi ispirare. «I giovani non hanno più fiducia nel mondo del lavoro – racconta la presidente di Smart Future Academy Lilli Adriana Franceschetti –. Crediamo che ascoltando le storie personali dei nostri Speaker, si possano immedesimare e trovare la spinta verso il futuro». Gli studenti potevano porre le domande

ai relatori tramite WhatsApp e queste successivamente venivano lette dalla regia.

Strade lunghe, quelle di chi è arrivato a ricoprire incarichi di prestigio in alcune delle più importanti aziende del territorio. Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo, ha raccontato i valori del gruppo; Tomaso Tommasi di Vignano, presidente esecutivo di Hera, si è focalizzato sull'impegno e sulla tenacia di saper affrontare i momenti difficili. Corrado Beldi, imprenditore di Laterlite Spa, ha invece mostrato cosa sia la passione, mentre Maurizio Marchesini con la figlia Valentina, di Marchesini Group, hanno riportato la toccante storia dell'azienda di famiglia iniziando dai primi sacrifici di Massimo Marchesini. A svelare il proprio percorso professionale e di vita anche Sandra Samoggia, rappresentante generale di Confindustria Emilia e presidente della Fondazione Aldini Valeriani, il colonnello Solazzo, comandante

provinciale dei carabinieri, Gabriel Scozzarro, ingegnere medico-imprenditore, e Ferdinando Acerbi, responsabile e selezionatore della squadra italiana paralimpica di equitazione. A lasciare un saluto di incoraggiamento ai giovani anche lo stesso Marino Golinelli.

Giulia Bergami
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

SMART FUTURE ACADEMY, EVENTO OSPITATO DALL'OPIFICIO GOLINELLI, HA OTTENUTO UN GRANDE SUCCESSO



Peso: 54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AWAIS TANWEEK**«Meglio cercare all'estero»**

«**HO** 18 anni e frequento il terzo anno al Rosa Luxemburg. Nel mio futuro vorrei spostarmi all'estero, qui vedo poche possibilità. Mi interesserebbe andare in Inghilterra, dove potrei mettere in pratica la lingua inglese. Non vorrei lavorare in un ufficio, preferirei essere autonomo e dinamico. A Smart Future Academy spero di trovare spunti per raggiungere il mio scopo».



Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Stefano Versari

ALAN PANZA**«Vorrei fare esperienze»**

«**SONO** al quarto anno di Commerciale al Malpighi. Ho 18 anni e se penso al futuro faccio un po' fatica a immaginare il mio lavoro. Per decidere penso mi possa essere utile fare esperienza sul campo. Mi piacerebbe molto provare a lavorare in Italia o all'Estero, per trovare spunti nei due contesti. Da questo incontro porto a casa le esperienze di chi ha raccontato la sua storia».

**MAYSA GHOU****«Miro alla carriera in divisa»**

«**MI SENTO** di dire di avere le idee abbastanza chiare sul mio futuro. Frequento il quarto anno di una classe commerciale e poi mi piacerebbe entrare nell'Accademia militare. Vorrei diventare carabiniere: ho avuto modo di conoscerne alcuni quest'estate e mi hanno ispirata. Sono contenta che qui ci sia anche il colonnello Pierluigi Solazzo. Gli farò domande su Whatsapp».



L'EMERGENZA MALTEMPO

L'inverno in maggio ha fatto milioni di danni

Bonaccini chiederà al Governo lo stato di calamità per la regione
Neve in montagna, ieri soccorse due persone. E sabato nuova perturbazione

di **Valerio Varesi**

I colori dell'allerta cambiano. Dal rosso passano all'arancione e al giallo, così come quelli del cielo dal quale scompare il plumbeo per qualche sprazzo di azzurro, ma all'orizzonte il sereno deve ancora venire. Lo ricorda il presidente della Regione Stefano Bonaccini dopo aver controllato i bollettini meteo: «Siamo tutti impegnati a far fronte a un'emergenza, ora sta nevicando in Appennino e sono previsti altri giorni di pioggia», ha detto ieri mattina mentre la neve scendeva fino a ottocento metri, al punto che per mettere in salvo due escursionisti, sorpresi da una tormenta di neve sul monte Cusna nel reggiano, è dovuto intervenire il Soccorso alpino. L'allarme di Bonaccini è giustificato visto che sabato sono previste altre piogge. Ieri è stato il giorno della conta dei danni. Nel cesenate, per lo straripamento del Savio, la stima è di 1,1 milioni, mentre per Villafranca di Forlì, colpita dal cedimento dell'argine del torrente Montone, ci sarà uno strascico giudiziario per le 600 famiglie (ieri rientrate nelle loro ca-

se) e i 160 ettari che hanno subito allagamenti. Lo stesso Bonaccini ha annunciato una verifica: «Andremo ad accertare le responsabilità perché su quel cantiere di Autostrade qualche dubbio mi sorge» ha detto alludendo al crollo dell'argine vicino al cavalcavia della A14 su cui sono stati eseguiti lavori. Di tutto ciò si occuperà anche la magistratura tanto che ieri il procuratore di Forlì Maria Teresa Cameli ha avviato accertamenti sulla base degli stessi dubbi del Governatore.

Per riportare la normalità sono al lavoro oltre 200 volontari della Protezione civile intenti a svuotare cantine, capannoni, garage e pianterreni. Oltre al problema riscontrato a Villafranca e Cesena, la situazione è critica anche nel modenese dove sono state evacuate 31 persone nei pressi di Campogalliano dopo che le acque hanno invaso le aree golenali. In questo caso è intervenuta una squadra dell'Associazione nazionale alpini. Da lunedì i volontari lavorano senza tregua e ieri Bonaccini li ha ringraziati pubblicamente. In Romagna i fiumi hanno smaltito le piene, ma in Emilia i livelli di Reno e Secchia continuano a essere alti. L'uni-



Il bilancio

1 I danni

Nel Cesenate, il presidente Bonaccini ha accertato danni per 1,1 milioni

2 L'inchiesta

La magistratura di Forlì ha aperto un'inchiesta sul disastro del Montone a Villafranca

co punto critico "arancione" è nella Bassa per il lento deflusso del Reno e del Savena. Nel modenese sono stati riaperti tutti i ponti. La Regione è intenzionata a chiedere lo stato di calamità naturale e in ciò riceve l'appoggio del capogruppo leghista di viale Moro Alan Fabbri. «Ci vorranno anni e molti soldi per proteggere l'Emilia Romagna dalle alluvioni» ha annunciato Bonaccini, mentre il portavoce regionale dei Verdi Paolo Galletti invita a «ridurre l'uso di combustibili fossili, responsabili dei cambiamenti climatici, e a investire in opere ambientali». Legambiente elenca i disastri di questo tipo dal 2011 quando il torrente Baganza, a Parma, allagò tre Comuni pedemontani con un morto, passando per l'alluvione a Rimini nel 2013 e alla disastrosa rotta del Secchia a Bomporto di Modena l'anno dopo. Lo stesso anno ancora il Baganza allagò il popoloso quartiere "Montanara" a Parma. Nel 2015 il Nure, il Trebbia e l'Aveto a Piacenza strariparono e provocarono 3 morti, nel 2017 l'Enza ruppe a Brescello e ci furono 1000 sfollati. L'elenco termina quest'anno con l'esondazione del Reno a Borgo Panigale.

La Champions delle piccole imprese

Emilia Romagna e Marche al top nella selezione Intesa Sanpaolo del made in Italy

Luigi Manfredi
Bologna

UN BUSINESS vincente, in Italia e all'estero. Eccellenze del 'Made in Italy', in due parole 'Imprese vincenti'. Sono quelle selezionate da Intesa Sanpaolo a conclusione di un'iniziativa - in collaborazione con Bain & Company, Elite e Gambero Rosso - nata per valorizzare le piccole e medie imprese, il cuore pulsante dell'economia italiana e delle nostre regioni in particolare. Ieri a Bologna, al centro congressi Sympo, la seconda tappa del roadshow (che ne prevede altre sei in giro per l'Italia) per presentare le quindici 'Imprese vincenti' selezionate per la macroarea Emilia Romagna-Marche-Abruzzo-Molise (710mila aziende per 3,2 milioni di addetti, che creano un valore aggiunto di 212,5 miliardi di euro pari al 13,8% del totale nazionale, export record di 84,5 miliardi di euro).

COMPLESSIVAMENTE sono state selezionate 120 imprese, sulle 1.800 che si sono candidate sul sito di Intesa (in rappresentanza di tutte le regioni e di 90 distretti industriali, 100mila dipendenti, 1,5% del Pil italiano), operanti in tre settori chiave: Moda & Design, Food & Beverage, Industria & Servizi. Le Pmi selezionate sono economicamente solide, in crescita da tre esercizi consecutivi, con un numero di dipendenti non in diminuzione e con indici di redditività positivi. «Sono imprese - dicono dal quartier generale di Intesa Sanpaolo - che hanno espresso la capacità di puntare su un insieme di strategie evolute in termini di internazionalizzazione, innovazione, valorizzazione delle competenze e dei talenti del proprio capitale umano. Hanno assunto un peso significativo anche gli investimenti sulle persone e sulla sostenibilità ambientale». A queste aziende l'istituto di credito offrirà supporto allo sviluppo, advisory sul posizionamento strategico, confronto con best practice internazionali e con le community Elite, corsi di formazione e workshop. Nel percorso di accompagnamento alla crescita saranno messe a disposizione tutte le competenze di 'Intesa Sanpaolo Forviale', 'Formazione' e 'Innovation Center'.

«**LA NOSTRA** iniziativa - spiega Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo per l'area Emilia Romagna-Marche-Abruzzo-Molise - sembra fatta apposta per esaltare le caratteristiche emiliano-romagnole e marchigiane: l'80% delle oltre 200 candidature di quest'area sono arrivate infatti dalle nostre due regioni. Con uno spaccato di grande interesse perché sono rappresentati tutti i distretti eccellenti. Sono territori che hanno la capacità di esprimere imprese champion, vere e proprie locomotive in grado di crescere a tassi sostenuti, creare occupazione e mostrare buoni livelli di patrimonializzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRINTA Il momento della premiazione per i rappresentanti delle aziende selezionate nel roadshow di Intesa Sanpaolo

FORLÌ / DORELAN

Dormire tra due guanciali sulle navi da crociera

Bologna

MEZZO secolo dopo la stretta di mano tra i due soci Diano Tura e Pietro Paolo Bergamaschi, che nel '68 nel piccolo laboratorio ricavato in un garage di Forlì decisero che era arrivato il momento di rischiare in proprio, Dorelan è adesso uno dei brand leader del 'bedding' italiano.

Materassi, reti, guanciali. In una parola tutto ciò che serve per 'dormire bene'. A casa, in albergo o su una nave da crociera. «Essere stati scelti è per noi motivo di orgoglio - dice Riccardo Tura (nella foto), figlio del cofondatore e attuale direttore marketing e commerciale - Abbiamo sempre investito molto nel prodotto. Il vero valore aggiunto è il fatto di produrre tutto nel nostro stabilimento (200 di-



pendenti, ndr). Non abbiamo alcun tipo di semilavorato e questo ci consente di controllare tutta la filiera». Dorelan (fatturato 2017 a 44,6 milioni) si rivolge al mercato domestico con tre canali di vendita: negozi in franchising, negozi diretti e corner nei negozi di arredamento. Poi fornisce alberghi di alta gamma (4 e 5 stelle) e le navi da crociera: con MSC Crociere ha avviato anche una partnership.

l. m.

LORETO / MENGHI SHOES

Rivoluzione dei materiali ai piedi delle grandi griffe

Bologna

SUL mercato dal 1983, con un brand in continua espansione, Menghi Shoes è un'azienda marchigiana - quartier generale a Loreto - leader nella produzione e commercializzazione di calzature (stivali, ballerine, infradito, ciabattine) e accessori (borse per esempio) di alta gamma; sia a marchio 'Menghi', ma soprattutto per conto delle più importanti maison internazionali. Con una qualità elevatissima pur partendo da materiali di per sé economici come la gomma termoplastica.

Menghi Shoes ha chiuso il 2017 con un fatturato di 39,6 milioni, 250 dipendenti e un forte orientamento all'export. «Essere qui oggi è per noi molto importan-



te, è la testimonianza della bontà del lavoro fatto fin qui. Lavoriamo per le più grandi maison del mondo - spiega la fondatrice e amministratrice unica, Emanuela Menghi (nella foto) - Dallo stabilimento escono fino a 15mila paia di calzature al giorno. Produciamo tutto a Loreto, non compriamo nemmeno le fibbie all'estero. Il nostro prodotto è interamente 'made in Italy'».

l. m.

LE SCHEDE

Cibo, industria, design e moda: ecco chi sono le 15 realtà premiate

Food & Beverage
FRUTTAGEL. Sede ad Alfonsine (Ravenna) è una coop agricola che produce e distribuisce una gamma di prodotti dai derivati del pomodoro alle bevande di frutta ai surgelati.
LA MOLISANA. Una family business di Campobasso che da 4 generazioni usa grani pregiati per produrre una pasta di qualità.
COMAL. E' un'azienda modenese (Novi) specializzata nella pro-

duzione di salumi di alta qualità con le tecnologie più avanzate.
PODERI DAL NESPOLI. Vignaioli romagnoli che da generazioni a Nespoli (Forlì-Cesena) hanno creduto nel proprio territorio.
LA ROMANA. Artigiani per passione dal 1947 producono a Rimini gelato: innovazione e ricerca.

Industria & Servizi
ELETTRIC80. Fondata negli anni '80 a Viano di Reggio Emilia, è

specializzata nella realizzazione di soluzioni automatizzate per le imprese del largo consumo.
RIVACOLD. Nata nel 1966, da Vallefoglia (Pesaro Urbino) è in primo piano nella produzione e distribuzione di prodotti per refrigerazione e condizionamento.
DALLARA. Un marchio d'élite nella produzione di auto da sogno. A Varano (Parma) c'è anche un'Academy per giovani.
DORELAN (B&T). Nasce nel

'68 a Forlì e diventa leader nel settore del bedding (materassi, reti, letti).
CUSTOM. Di Parma, è una company specializzata nei settori retail, enterprise e mercati verticali.
Moda & Design
SANTONI. Un luxury brand di Corridonia (Macerata): calzature di alta gamma legate però alla tradizione artigianale.
MENGHI SHOES. Sede a Loreto (Ancona), produce a commer-

cializza calzature uomo-donna-bambino.
DOUCAL'S. Nasce nel 1973 dalla famiglia Giannini a Montegrano (Fermo) nel distretto culla dell'eccellenza calzaturiera.
FASHION POINT. Headquarter a Città Sant'Angelo (Pescara) gestisce uno store multibrand («B-Exit»: moda di lusso).
L.T.M. Di Castrocaro (Forlì-Cesena), punto di riferimento nella produzione di componenti moda.



L'INTERVENTO di STEFANO BONACCINI*

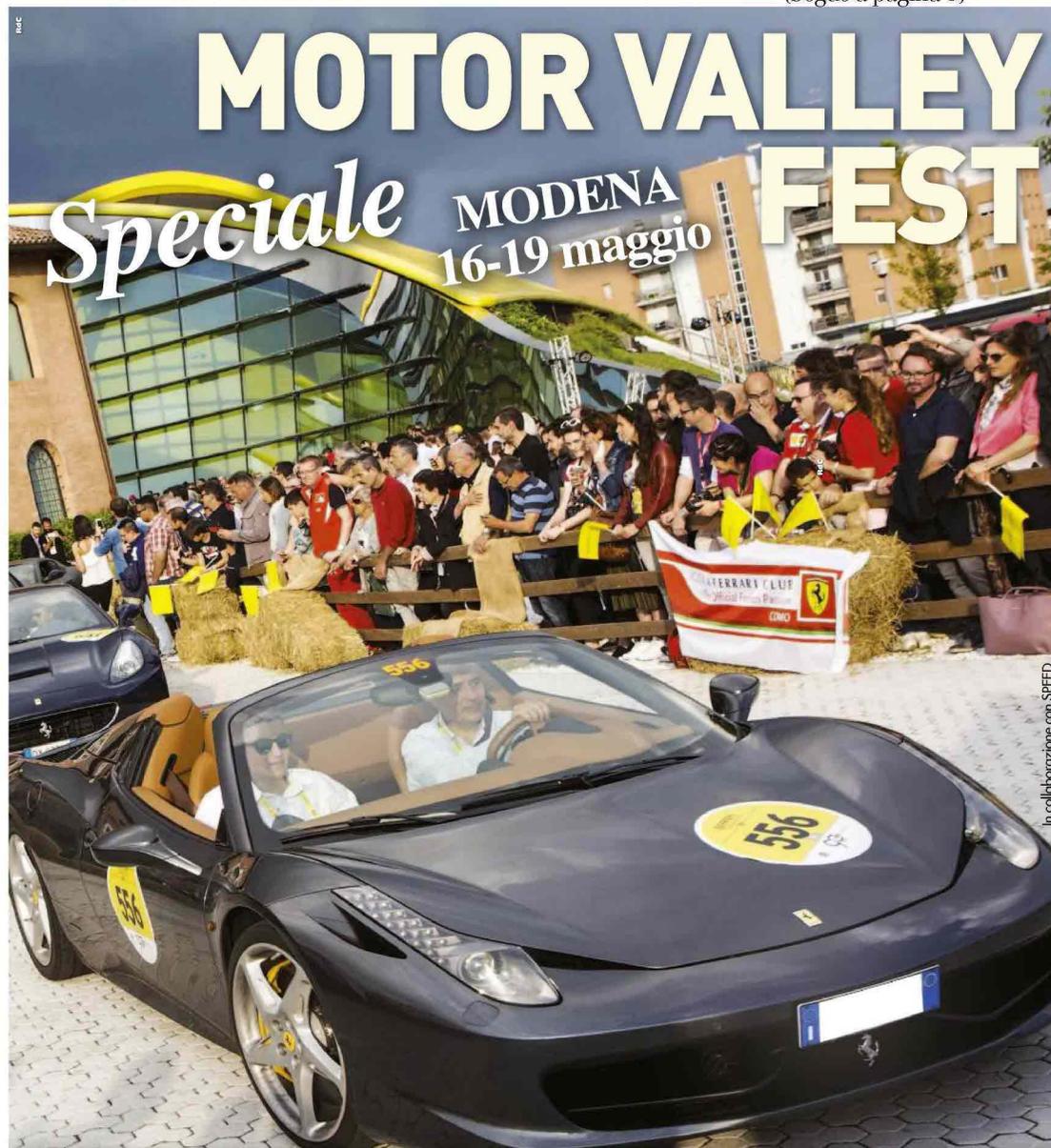
QUANDO CORRE L'ECCELLENZA

DENTRO c'è l'Emilia-Romagna. Emozione e bellezza, talento e mestieri. E molto altro: conferenze, esposizioni, come si guida in pista, test drive, collezioni di auto d'epoca e moderne. Idee e attrazione di nuovi talenti. Motor Valley Fest è senza dubbio una manifestazione di grande prestigio per il territorio regionale. E siamo lieti di contribuire a questa prima edizione della grande festa della terra dei motori, fortemente voluta dalla Regione, insieme a Comune di Modena, BolognaFiere e Fiera Modena, Aci Modena, Camera di Commercio di Modena e Fondazione Cassa di Ri-

sparmio di Modena. La manifestazione celebra il mito della velocità e della competizione, unitamente al design raffinato, ma pone sotto ai riflettori anche l'intelligenza e la creatività di un territorio, mette in mostra le capacità imprenditoriali, tecnologiche e lavorative, accompagnate anche dall'amministrazione regionale che negli ultimi anni ha fortemente investito in innovazione, internazionalizzazione, alta formazione e ricerca. E abbiamo rivolto l'attenzione al settore dell'automotive, dove qui si concentra l'ec-

cellenza della produzione mondiale quanto a ingegneria, design, tecnologie avanzate, con i marchi prestigiosi della Motor Valley: Ferrari, Maserati, Lamborghini, Pagani, Ducati, De Tomaso, Dallara, Toro Rosso, Energica Motor Company. La filiera motoristica conta 16.500 imprese e oltre 66mila addetti, il 10% di quella nazionale, con un export che per meccanica, mecatronica e motori supera i 34 miliardi di euro. Numeri importanti in una regione che fa la differenza, anche in questo settore.

*** Presidente Regione Emilia-Romagna**
(Segue a pagina 5)



L'INTERVENTO

QUANDO CORRE L'ECCELLENZA



di STEFANO BONACCINI

[SEGUE DELLA PRIMA]

UN'EMILIA-ROMAGNA fortemente attrattiva, dove si sono insediati, grazie anche agli investimenti regionali, siti produttivi con forte rilevanza occupazionale tra Rimini e Piacenza. Grandi gruppi italiani ed esteri che hanno rafforzato la loro presenza o che hanno deciso di venire in Emilia-Romagna a sviluppare la loro idea d'impresa. Significativi in quest'ambito l'acquisizione, da parte del marchio della Silicon Valley Ambarella, di Vislab, progetto di auto a guida autonoma dello spin-off dell'Università di Parma, e l'insediamento a Casalecchio di Reno (Bologna) della californiana Eon Reality, che con la sua ricerca sulla realtà virtuale e aumentata apre le porte alla sperimentazione dei progetti di automotive, testando la validità degli stessi in modo virtuale prima della costruzione dei prototipi.

E voglio ricordare la nascita della Motorvehicle University of Emilia-Romagna (Mumer), che con due corsi di laurea magistrale internazionali, esclusivamente in inglese, chiama qui i giovani più preparati e motivati al mondo, gli ingegneri di domani, coloro chiamati a progettare le supercar di domani, veicoli stradali e da competizione, sistemi di propulsione sostenibili, sottosistemi per le funzionalità intelligenti e impianti di produzione all'insegna dell'Industria 4.0. Alta formazione quindi collegata al nostro settore produttivo: Mumer vede insieme le quattro università regionali (Bologna, Modena e Reggio Emilia, Ferrara, Parma) e otto case motoristiche (Lamborghini, Dallara, Ducati, Ferrari, HaasF1Team, Hpe Coxa, Magneti Marelli, Maserati, Pagani e Scuderia Toro Rosso), in un'ottica di sistema, un metodo che riteniamo vincente e utilizzato su più fronti, anche per cogliere le sfide della green economy. Sviluppo dell'elettrico e mobilità intelligente, sono infatti le nuove frontiere su cui si sviluppano le nostre politiche, a partire dalla nascita di una rete di 2 mila colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici in tutto il territorio regionale, pronta entro il 2020. Inoltre, stiamo gradualmente rinnovando tutti i mezzi pubblici, con l'introduzione 600 autobus a basso impatto ambientale.

Queste sono sfide che necessitano di un importante supporto tecnologico, come quello che potrà fornire il tecnopolo di Bologna sui big data e l'intelligenza artificiale, in grado di spingere l'Emilia-Romagna a diventare il vero hub europeo e internazionale del digitale. Ma la terra dei motori non è solo design, tecnologia e innovazione. Ha un forte appeal anche dal punto di vista turistico. Con i suoi 15 musei di impresa (tra cui il Museo Enzo Ferrari di

Modena, il Museo Ferrari di Maranello, il Museo Pagani a San Cesario sul Panaro, il Museo Automobili Lamborghini, il Museo Ferruccio Lamborghini e il Museo Ducati di Bologna) e 16 collezioni private, legate alla storia delle case motoristiche, fra cui quella dedicata alla Maserati della Famiglia Panini, è in grado di coinvolgere ed emozionare i visitatori attraverso il racconto dell'avventura verso il successo di grandi imprenditori, del percorso tecnologico nel tempo e delle prodezze dei piloti. Un museo diffuso, quindi, in gran parte del territorio. E anche sui 4 autodromi e sulle 11 piste da karting si radunano numerosi gruppi di visitatori e turisti per le gare o i test drive o per vivere l'emozione della velocità. Una velocità che appartiene alla nostra epoca, la rispecchia e la spinge verso nuove sfide e soluzioni. E l'Emilia-Romagna è pronta a 'correre in pista'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOSSIER 5
15
L'EMILIA ROMAGNA E IL LEGAME CON LE DUE E QUATTRO RUOTE
Il grande 'parco' della velocità
Azende, circuiti, musei: una terra ricca di tradizione
ECONOMIA DEL SETTORE
16.500
5 miliardi
1,8 milioni

LE INTERVISTE

COMPARTO MILIARDARIO
L'AUTOMOTIVE MUOVE
UN FATTURATO DI 9/10
MILIARDI, L'EXPORT NE VALE 5

INVESTIMENTI
TRA LE MULTINAZIONALI
CHE HANNO INVESTITO QUI
AVL, EON REALITY E FEV GROUP

«Le fabbriche del futuro sono qui»

Palma Costi (Regione): in Emilia-Romagna un saper fare che altrove non si trova

PALMA Costi, assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna, come verrà rappresentata la Motor Valley in questi quattro giorni?

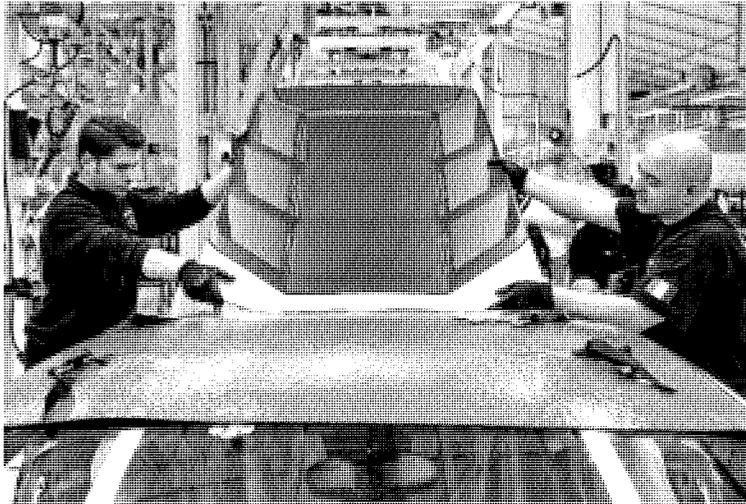
«La manifestazione di Modena sarà una vetrina a 360 gradi della nostra Terra dei Motori, in cui troveranno spazio dalle vetture da collezionismo alle ultime supercar uscite dalle fabbriche della Motor Valley, passando per le proposte per la mobilità del futuro e l'innovazione. Non mancheranno gli eventi, come il passaggio della Mille Miglia e il Ferrari Tribute (lo storico raduno del Cavallino Rampante). Sarà una grande festa dei motori per tutti, ospitata nei luoghi più belli della città».

Quali sono gli elementi che hanno fatto del territorio un centro di eccellenza?

«Qui sono nate alcune delle avventure imprenditoriali in campo motoristico più celebri e ammirate al mondo. La nostra è una terra di passione e dinamismo, dove, come diceva il Drake: "Se lo puoi sognare, lo puoi fare" e uomini con un'idea costruiscono dal nulla grandi imperi. Qui abbiamo i grandi produttori, che hanno fatto crescere una rete di fornitura difficilmente replicabile che riesce a essere competitiva nei meccanismi dell'automotive industry internazionale. La vera ricchezza è il capitale umano, lavoratori e imprenditori. È un modello di sviluppo territoriale e industriale, tecnologico e organizzativo con caratteri di corallità unici».

Quanto vale la Motor Valley per l'economia regionale?

«La tradizione motoristica dell'Emilia-Romagna rappresenta un'eccellenza internazionale. Il settore automotive muove un fat-



SETTORE LEADER
Palma Costi, assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna; a sinistra un'immagine dello stabilimento di Lamborghini

turato annuo, in crescita costante, dell'ordine di 9/10 miliardi di euro con un export che ammonta a 5 miliardi. La Regione è terza in Italia per rilevanza nel settore motoristico nazionale. Inoltre abbiamo 4 autodromi internazionali, 6 centri di formazione specializzati, 7 case costruttrici, 11 musei, 19 collezioni e 188 team sportivi».

Tutti conoscono i nomi mitici delle grandi case, ma dietro c'è una filiera di piccole e piccolissime imprese.

«La nostra filiera motoristica si articola in 16.500 imprese per oltre 66mila addetti, il 10% dell'intera filiera nazionale. Accanto alle imprese delle supercar da sogno, il territorio presenta migliaia di piccole aziende fornitrici di com-

PROSPETTIVE ROSEE

C'è fermento su mobilità elettrica e intelligenza artificiale: Alfa Romeo, Pagani, Maserati e Ferrari investono già su questo

ponentistica, come anche tantissime officine di restauro per le vetture d'epoca. Qui esiste un indotto di aziende legate all'automotive sportiva che accompagnano anche con l'alta formazione (Università Muner) e l'attività del Cluster-Er meccatronica motoristica».

Quali sono le prospettive futu-

re dell'automotive emiliano?

«C'è molto fermento nell'automotive, soprattutto attorno alla mobilità elettrica e intelligenza artificiale. Qui c'è un saper fare che non si trova facilmente altrove e lo vediamo dalla risposta di marchi storici e dai marchi internazionali che si vogliono insediare nel nostro territorio. Alfa Romeo, Pagani, Maserati e Ferrari hanno già iniziato ad investire su questi temi. Con la legge sull'attrattività abbiamo "strappato" alla Germania la multinazionale austriaca AVL che ha raddoppiato gli investimenti per arrivare ai cosiddetti zero emission vehicles, la californiana Eon Reality, insediata a Bologna che con la ricerca sulla realtà virtuale ed aumentata apre le por-

te alla sperimentazione dei progetti di automotive, il Green mobility Research Laboratory, investimento del colosso tedesco Fev Group per adottare soluzioni nei flussi di traffico congestionati. Questo significa, per chi opera sul nostro territorio, poter disporre di importanti competenze e opportunità di sviluppo in questi filoni fondamentali e capacità di attrarre grandi investimenti come è successo per Vislab, auto a guida autonoma dello spin-off dell'Università di Parma acquistata dal marchio della Silicon Valley Ambarella. Il cuore e il cervello dell'automotive industry si stanno ogni giorno di più spostando in Emilia-Romagna. La motor valley del futuro abita già qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un brand dei motori «Made in Emilia»

La proposta di Domenicali (Ducati). Oggi a Modena si apre il Motor Valley Fest

Ala via oggi a Modena la motor Valley Fest, la grande kermesse delle due e quattro ruote nella terra dei motori, tra la Fiera e il centro storico.

Si parte con il convegno sul futuro dell'automotive, a cui partecipa l'ad di Ducati Motor Domenicali: «Le nostre aziende sono sane, forti e fanno innovazione. I nostri prodotti sono legati a un sogno. Bisogna creare un brand Made in Emilia».

In vetrina tutti i grandi marchi locali e internazionali.

a pagina **9 Testa**

«Le nostre aziende sane e forti Serve il brand Made in Emilia»

Domenicali elogia il distretto che «è capace di innovare»
«La moto elettrica Ducati? Valutiamo come produrre l'energia»

di **Alessandra Testa**

Claudio Domenicali è amministratore delegato di Ducati Motor dal 2013. Bolognese doc, è nato a Bentivoglio nel 1965, è uno dei relatori della tavola rotonda «Il futuro dell'automotive» che stamattina al Teatro Comunale «Luciano Pavarotti» di Modena dà il via alla Motor Valley Fest. Nel suo intervento punterà sulla forza della terra dei motori emiliana e sulla necessità di creare un brand, «come suggerisce il nuovo presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi, per rafforzare ulteriormente l'indipendenza economica e la libertà di questo territorio».

Qual è lo stato di salute della nostra motor valley?

«Il mio osservatorio è privilegiato, ma questa terra è par-

ticolarmente in salute. I numeri parlano chiaro: l'Emilia è stata capace di generare aziende sane e forti, attraverso una innegabile innovazione di prodotto e una bella cultura di marca».

Questo è, però, un momento di transizione. Cosa la preoccupa di più guardando al futuro?

«Il quadro macro-economico. I nostri prodotti sono emozionali, legati al sogno. E, di conseguenza, i nostri non sono consumatori, ma fan, appassionati. Regalarsi una Ducati o una Lamborghini ha bisogno anche di condizioni macro-economiche favorevoli. E ciò vale ancor di più in un mondo che si rivolge principalmente alle esportazioni».

A che punto siamo con la moto elettrica?

«La giusta e corretta attenzione per una cultura più rispettosa del pianeta passa sì per l'elettrificazione, ma non solo. È appena uscita una ri-

cerca pubblicata da un istituto di ricerca di Monaco, in Germania, che sottolinea come l'efficacia dei mezzi elettrici dipenda anche dal modo in cui l'energia elettrica viene prodotta. Se la centrale elettrica è alimentata a carbone, insomma, spostato poco per la salute dell'ambiente. Quel che serve è la giusta visione».

Come il cambiamento dei modelli di consumo influenza il mondo dei motori?

«Si aprono nuove opportunità. Tutto ciò che la tecnologia digitale mette a disposizione dei consumatori, sia a livello di possibilità di scelta e informazioni sia dal punto di vista della modalità di acquisto, va governato. Anche perché, nel nostro caso, l'esperienza fisica dell'acquisto è insostituibile. Dobbiamo continuare ad essere vicini agli appassionati, senza disturbarli proponendo contenuti anche sui nuovi media e su Instagram».



Peso: 1-4%, 9-44%

Come il successo dei grandi marchi può contagiare l'intera filiera dell'automotive?

«Il presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi, ha nel suo programma la bellissima idea di usare i campioni emiliani per portare fuori dalla regione, e dall'Italia, il brand "made in Emilia"; una sorta di "bollino certificato di qualità". Qui ci sono valori e competenze di cui può giova-

re tutto l'indotto della manifattura e dei servizi. Una ricaduta positiva che è possibile anche grazie al traino dell'università, che può assicurare una qualità superiore a quella di altri Paesi».

Cosa si aspetta dalla Motor Valley Fest?

«Il Motor Show andava reinventato. Quando mi hanno coinvolto, l'ho fatto con

piacere. Sono positivo, è sempre buona cosa mettere insieme le forze e fare sistema. Anche così si dimostra la forza dei nostri distretti».

I nostri prodotti sono legati al sogno
I nostri non sono consumatori ma fan appassionati
E regalarsi una Ducati o una Lamborghini ha bisogno di condizioni macro-economiche favorevoli



Ceo
Claudio Domenicali
amministratore delegato di Ducati Motor dal 2013



Dettagli Una foto della mostra fotografica «Automotive, intelligenza di comunità», realizzata da Confindustria Emilia per la Motor Valley Fest



Peso:1-4%,9-44%

A Modena il rombo della Motor Valley Fest

Da oggi a domenica la kermesse dedicata alle due e quattro ruote. Presenti i grandi marchi locali e internazionali

Ci siamo. Da oggi Modena è Motor Valley Fest. Dopo 37 anni di Motor Show a Bologna, il festival dei motori si sposta lungo la via Emilia. Ed è una vera rivoluzione. Fino a domenica, sarà una tre giorni diffusa che invade tutta la città. Sono tre i luoghi principali dove è atteso il pubblico. C'è, per cominciare, ModenaFiere, la vetrina (molto affollata) dell'innovazione e delle startup. Il cuore del centro storico, invece, ospiterà le supercar delle grandi case automobilistiche. Si apre anche l'Autodromo Marzaglia dove si svolgeranno le competizioni e la nuova edizione dei cosiddetti «Motor1Days».

Non è un caso se questa porzione di Emilia è conosciuta in tutto il mondo come la Terra dei Motori. A dirlo sono i numeri: 16.500 imprese, 66.326 occupati, 5 miliardi di fatturato provenienti dal-

l'export, 15 musei, 16 collezioni private, 4 autodromi e un milione e 200 mila visitatori per un giro di affari di oltre 300 milioni. La manifestazione — promossa da Regione, Apt Servizi, Comune di Modena, BolognaFiere, Edimotive Motori, Meneghini & Associati, Associazione Motor Valley Development, Vision Up e Aci Modena — si articolerà tra esposizioni d'auto, raduni, il passaggio della 1000 Miglia e prove in pista all'autodromo, dove si metteranno in mostra anche la cultura, l'enogastronomia, la musica e l'arte del territorio.

Ad aprire la kermesse sarà alle 10 al teatro comunale «Luciano Pavarotti» il convegno «Il futuro dell'automotive» a cui partecipano il sindaco di Modena, Gian Carlo Muzzarelli, il presidente della Regione Stefano Bonaccini e il rettore dell'ateneo di Modena e Reggio Emilia, Angelo

Oreste Andrisano. Presenti, tra gli altri, gli amministratori delegati di Dallara, Andrea Pontremoli, di Lamborghini e Ducati Motor, Stefano Domenicali e Claudio Domenicali e di Maserati, Harald Wester.

«La città si sta preparando ad accogliere la festa dei motori, con auto e moto da sogno che sfileranno nel cuore del centro storico. Sono migliaia ogni anno i turisti che visitano la rete dei nostri, a partire da quello realizzato nella Casa natale di Enzo Ferrari — sottolinea il primo cittadino Muzzarelli — Ma a Modena si producono anche le auto di oggi e si progettano quelle del futuro in collaborazione con l'Università e il progetto Masa con cui stiamo realizzando un laboratorio sulla guida connessa e autonoma».

Tanti i marchi, locali e internazionali, che faranno bella mostra di sé: Ferrari, Lamborghini, Dallara, Ducati Mo-

tor, Magneti Marelli, Pagani e Maserati. A questo si aggiungono il gruppo Fca, Abarth, Alfa Romeo, Alpine, Bmw, Bugatti, Ford, Hyundai, Jaguar, Jeep, Kia, Land Rover, Lexus, Mazda, Mercedes-Benz, Mercedes Vans, Seat (gruppo Volkswagen), Smart, Subaru, Suzuki, Toyota e per le moto Bmw Motorrad, Harley Davidson e Suzuki. Da non perdere alcune postazioni fisse: il Cortile d'Onore di Palazzo Ducale, che accoglie il «Villaggio Motor Valley» e l'esposizione, che inaugura alle 16, «Il teatro fa moda».

«Automotive, intelligenza di comunità» è, invece, la mostra organizzata da Confindustria Emilia sotto il portico del Collegio e che con le sue enormi foto rimarrà esposta fino a fine mese. Da segnalare anche la «Notte dei Motori» venerdì 17 e la notte bianca sabato 18. Tutte le info su motorvalley.it

Al. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

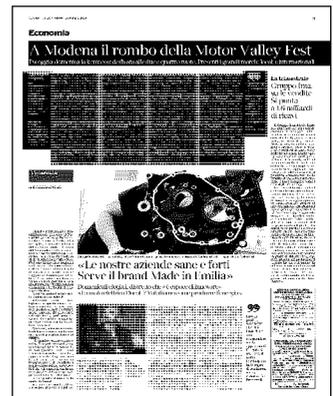
Il luoghi

● La manifestazione è diffusa: la vetrina di ModenaFiere; il centro storico che invece, ospiterà le supercar delle grandi case di automobili

● Si apre anche l'Autodromo Marzaglia dove si svolgeranno le competizioni dei cosiddetti «Motor1Days».



Muzzarelli
A Modena si producono le auto di oggi e si progettano quelle del futuro in collaborazione anche con l'Università



FIORANO INCONTRO ALLA FLORIM GALLERY

Fare affari in Usa e Australia, vademecum per le imprese

— FIORANO —

STATI Uniti e Australia sono due enormi mercati di riferimento, a cui anche le nostre imprese emiliane guardano con speciale interesse. Ma i cambiamenti nelle politiche fiscali dei due Paesi richiedono un nuovo approccio e lanciano nuove sfide a quanti intendono sviluppare il loro business verso queste 'frontiere'. Affronterà proprio questi temi il meeting in programma domani alle 16.30 alla Florim Gallery in via Canaletto, con il patrocinio di Confindustria Emilia: fra i relatori, due fra i massimi esperti di fiscalità internazionale, il professor David H. Rosenbloom (**nella foto**) della New York University e il professor Tony Pagone dell'Università di Melbourne. In apertura dei lavori, sono previsti gli interventi di Claudio Lucchese, presidente Florim, Daniela Dondi e Stefano Zanardi, rispettivamente presidente



dell'Ordine degli avvocati e dell'Ordine dei dottori commercialisti di Modena, e di Alessandro Rossi di Confindustria Emilia. Alle 17, nella prima sessione, introdotta e moderata dal professor Marcello Poggioli dell'Università di Padova, il professor Rosenbloom discuterà l'impatto delle misure varate con la riforma fiscale Usa del 2017, mentre il professor Pagone si occuperà delle novità intervenute nella normativa australiana, sempre nella prospettiva della tassazione internazionale delle imprese.



LA VERTENZA

Caso Italpizza L'azienda diserta il tavolo al ministero

Sulla vertenza Italpizza ieri tavolo istituzionale al ministero del Lavoro con sorpresa: l'azienda non era presente. **TURCATO** / A PAG. 8

TUTTE LE PARTI COINVOLTE NELLA VERTENZA IERI ERANO CONVOCATE A ROMA

Italpizza e Confindustria disertano il tavolo al Ministero del lavoro

Saranno ricevute oggi, ieri erano presenti sindacati e istituzioni. Proposta di legge alla Camera

Stefano Turcato

Il Ministero dello sviluppo economico e del lavoro convoca tutte le parti coinvolte nella vertenza Italpizza e, per quanto possa apparire sorprendente, l'azienda Italpizza, le cooperative appaltatrici, Confindustria e il sindacato Uiltrasporti non si presentano.

È accaduto ieri mattina, giorno della convocazione, e, per quanto anche questo possa allo stesso modo sorprendere, il ministero incontrerà oggi le parti che avevano disertato l'incontro di ieri.

A questo punto diventa davvero difficile capire fino a che punto le iniziative del ministero possano realmente avvicinare le parti e contribuire a risolvere una vertenza così complessa.

Ieri, dopo il non brillante esito dell'incontro romano mattutino, si sono logicamente registrate le reazioni sindacali di Cgil e Si Cobas, oltre che un intervento del parlamentare modenese Stefania Ascari del Movimento 5 Stelle, con la sua proposta di legge per questa materia.

L'incontro era in agenda dopo mesi di tensioni, e qualche incidente, ai cancelli dello stabilimento di San Donnino. Al tavolo di via Fornovo a

Roma c'erano il Governo con il sottosegretario Claudio Cominardi e il suo consulente giuridico Giuseppe Pennino, il deputato M5S Stefania Ascari, Vitantonio Lippolis dell'Ispettorato del lavoro di Modena, il prefetto di Modena Maria Patrizia Paba, i sindacati Cgil, Cisl e Si Cobas.

Non si sono visti Italpizza, nonostante gli inviti di Cominardi, le cooperative in appalto Evologica e Cofamo, la Uil e Confindustria, con i quali si terrà un incontro oggi.

I Si Cobas dicono che gli assenti, Uil compresa, hanno dimostrato «ancora una volta la propria arroganza», ma anche la Cgil ritiene che si tratti di uno strappo verso i lavoratori e in generale di un'altra occasione persa. In ogni caso, il sottosegretario Cominardi rassicura sulla sensibilità delle istituzioni a proposito di tutta la vicenda.

Sul merito, è emerso un quadro delle ispezioni che non registra particolari problemi per quanto riguarda l'esecuzione del contratto di appalto, ma altre situazioni irregolari per quanto riguarda i rapporti di lavoro (orari e contributi Inps), tutte comunque già sanzionate.

Pochi cenni da parte di ispettori (che risultano solo 15 in tutta la provincia mode-

nese) e ministero, invece, sugli aspetti sindacali, se non sulla constatazione di come non sia possibile obbligare una società ad applicare un contratto nazionale invece che un altro. I problemi avvertiti a Italpizza, approdati sul tavolo del prefetto fin dal dicembre 2016, per i sindacati presenti all'incontro restano comunque quelli dell'abbassamento del costo del lavoro, accertato anche dagli ispettori, della concorrenza sleale e dell'eccessiva flessibilità.

«Si è capito chi non vuole trovare la soluzione alla vertenza - hanno dichiarato Marco Bottura della Flai/Cgil e Laura Petrillo della Filcams/Cgil - Le assenze all'incontro hanno un significato molto chiaro, cioè mettere i lavoratori gli uni contro gli altri. Se le istituzioni modenesi e Confindustria accettano questo modello di organizzazione, significherà favorirne la diffusione anche in altri siti produttivi, modello basato sulla concorrenza sleale, come dimostrano le risultanze dell'Ispettorato del Lavoro. Ciò è dimostrato anche dai tentativi di Italpizza di acquistare altre aziende, imponendo come condizione lo stesso modello di relazioni sindacali divisive e di applicazioni contrattuali inadeguate».

Da parte sua il sindacato Si Cobas ha sottolineato che «tutti i sindacati hanno denunciato le vergognose condizioni di sfruttamento e il clima di paura che vigono all'interno del sito, dichiarando all'unanimità che l'unico contratto applicabile è quello delle industrie alimentari, non quello di pulizie/multiservizi attualmente utilizzato per comprimere salari e diritti. Attendiamo quindi la presa di posizione del Governo, dopo che avrà sentito anche la parte padronale. Lo stato di agitazione resta comunque aperto fino alla risoluzione della sentenza».

La giornata dedicata alla vicenda Italpizza è stata completata da Stefania Ascari: «Contratti diretti tra lavoratori e appaltatori per dare pari dignità a tutti», propone il deputato M5S. E sull'incontro di ieri Ascari ha affermato che «dispiace registrare l'assenza di Italpizza, delle due cooperative appaltatrici, di Uil Trasporti e di Confindustria».

Sul capitolo delle cooperative e dei contratti multiservizi, Ascari, che ringrazia Cominardi per l'attenzione sul tavolo, aggiunge: «Ho depositato con la collega Costanzo una proposta di legge che prevede un contratto diretto tra lavoratore e appaltante,

un contratto che corrisponda effettivamente alla natu-

ra della mansione svolta dal lavoratore. Dobbiamo rivolu-

zionare un mondo e un sistema che troppo spesso si basa

sullo sfruttamento e sull'abbattimento del costo del lavoro a danno dei lavoratori». —

Cgil: «Si è capito chi non vuole risolvere la vertenza per mettere lavoratori in conflitto»

Stefania Ascari del M5S propone contratti diretti fra i lavoratori e l'azienda appaltante



Rappresentanti del sindacato Si Cobas ieri all'incontro di Roma

ECONOMIA**Unindustria:
«Produzione
in calo»**

A pagina 13

UNINDUSTRIA PRESENTATI I DATI DEL PRIMO TRIMESTRE**«Forte battuta d'arresto
per la produzione industriale
Bisogna sostenere la crescita»**

UNINDUSTRIA ha diffuso i risultati dell'analisi congiunturale dell'industria reggiana nel primo trimestre 2019. Dai dati emerge, nel periodo gennaio-marzo, una flessione del -2,4% su base annua della produzione, peggioramento che ha trovato conferma nell'andamento di altre variabili chiave quali il fatturato (calo tendenziale del -3,2%) e gli ordini. A destare maggior preoccupazione sono proprio i dati riguardanti gli ordinativi: invariati per il 49% delle imprese, diminuiti per il 39% e cresciuti per il 12%. Stazionario il mercato domestico, mentre l'estero segna una considerevole battuta d'arresto, terreno solitamente visto come punto di forza dalla manifattura locale. Per quanto riguarda proprio gli ordini dall'estero: il 56% delle aziende ha registrato una contrazione, il 36% li

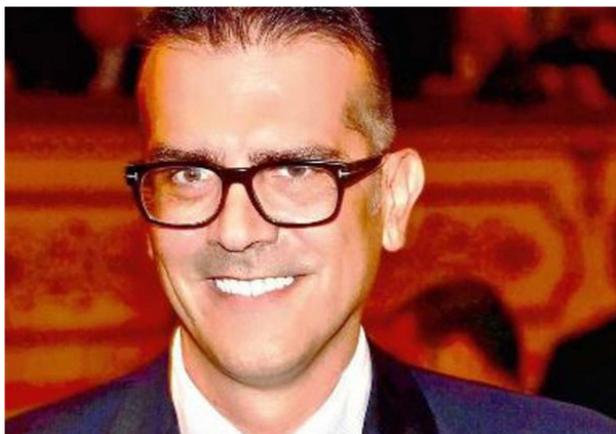
ha mantenuti stabili, mentre solo l'8% ha registrato un aumento. L'occupazione, che solitamente segue con ritardo le fluttuazioni dell'output, a fine marzo ha fatto segnare una variazione positiva (+2%). A conferma che i prossimi mesi saranno segnati dall'incertezza, le aspettative a breve periodo degli imprenditori peggiorano ulteriormente, con riflessi negativi riguardo a produzione, domanda interna ed estera del prossimo trimestre. La quota di imprese che prefigura un incremento produttivo passa dal 35% del primo trimestre al 32% del secondo trimestre, diminuendo ulteriormente; mentre aumentano i pessimisti che dal 13% passano al 16%.

SUL FRONTE dell'attività commerciale, le risposte del campione analizzato fanno prevedere un preoccupante calo dell'export a ri-

flesso della frenata del commercio mondiale dovuta a dazi ed incertezza. «I dati dell'Ocse e dell'Istat certificano il rallentamento dell'economia italiana e internazionale – commenta Mauro Macchiaverna, vicepresidente di Unindustria Reggio Emilia –. Bisogna dunque intervenire con misure a sostegno della crescita per rendere sostenibile il debito pubblico. Per quanto riguarda la Legge di Bilancio 2020, occorrerà reperire circa 40 miliardi e scongiurare l'aumento dell'Iva. Per questo il governo deve stabilire delle priorità chiare ed evitare un ulteriore ricorso al deficit che penalizza il Paese sia dal punto di vista della crescita sia della stabilità dei conti pubblici. Per noi sono il lavoro e il taglio del cuneo fiscale, che incide molto sui salari, tutto a favore dei lavoratori».

IL VICEPRESIDENTE MACCHIAVERNA

«PER QUANTO RIGUARDA LA PROSSIMA LEGGE DI BILANCIO OCCORRERÀ REPERIRE CIRCA 40 MILIARDI E SCONGIURARE L'AUMENTO DELL'IVA»

**DECISO**

Mauro Macchiaverna, vicepresidente di Unindustria Reggio Emilia, ha lanciato l'allarme invitando il governo a sostenere la crescita



Peso: 1-1%, 45-37%

Reggio, la locomotiva frena giù produzione e fiducia

Battuta d'arresto nel primo trimestre e negative le aspettative per il secondo
Macchiaverna: «No a più deficit, priorità il lavoro e il taglio del cuneo fiscale»

REGGIO EMILIA. Ancora un frenata. L'economia reggiana vive ormai di sobbalzi e, seppur restando in cima alla lista dei migliori esportatori del Paese, non può fare a meno di subire il rallentamento dell'economia su scala anche sovranazionale. Per questo, per gli industriali reggiani, il tempo stringe e perdere l'abbrivio per finire in recessione non è accettabile. All'orizzonte c'è però la legge di bilancio che determinerà il futuro degli investimenti. Ed è qui che gli imprenditori battono i pugni, partendo dai risultati dell'analisi congiunturale dell'industria reggiana nel 1° trimestre 2019. Secondo il report messo insieme da Unindustria Reggio Emilia emerge nel periodo gennaio-marzo una flessione del -2,4% su base annua della produzione. Un peggioramento che ha trovato conferma anche nell'andamento di altre variabili chiave quali il fatturato (calo tendenziale

del -3,2%) e gli ordini.

ALLERTA SULL'EXPORT

A destare maggior preoccupazione sono proprio i dati riguardanti gli ordinativi: invariati per il 49% delle imprese, diminuiti per il 39% e cresciuti per il 12%.

Resta stazionario il mercato domestico, mentre l'estero segna una considerevole battuta d'arresto, terreno solitamente visto come punto di forza dalla manifattura locale.

Per quanto riguarda proprio gli ordini dall'estero: il 56% delle aziende ha registrato una contrazione, il 36% li ha mantenuti stabili, mentre solo l'8% ha registrato un aumento. L'occupazione, che solitamente segue con ritardo le fluttuazioni dell'output, a fine marzo ha fatto segnare una variazione positiva (+2%).

PROSPETTIVE RIDOTTE

A conferma che i prossimi me-

si saranno segnati dall'incertezza, le aspettative a breve periodo degli imprenditori peggiorano ulteriormente, con riflessi negativi riguardo a produzione, domanda interna ed estera del prossimo trimestre. La quota di imprese che prefigura un incremento produttivo passa dal 35% del primo trimestre al 32% del secondo trimestre, diminuendo ulteriormente; mentre aumentano i pessimisti che dal 13% passano al 16%.

Sul fronte dell'attività commerciale, le risposte del campione analizzato fanno prevedere un preoccupante calo dell'export a riflesso della frenata del commercio mondiale dovuta a dazi e incertezza.

IL MONITO

«I dati dell'Ocse e dell'Istat certificano il rallentamento dell'economia italiana e internazionale – commenta Mauro Macchiaverna, vicepresidente di Unindustria Reggio

Emilia – Bisogna dunque intervenire con misure a sostegno della crescita per rendere sostenibile il debito pubblico. Per quanto riguarda la Legge di Bilancio 2020, occorrerà reperire circa 40 miliardi e scongiurare l'aumento dell'Iva.

Per questo il Governo deve stabilire delle priorità chiare ed evitare un ulteriore ricorso al deficit, che penalizza il Paese sia dal punto di vista della crescita sia della stabilità dei conti pubblici. Per noi sono il lavoro e il taglio del cuneo fiscale, che incide molto sui salari, tutto a favore dei lavoratori».

Già a fine dell'anno scorso Sandro Bordini, alla sua prima uscita pubblica dopo l'elezione a capo del Gruppo Metalmeccanico di Unindustria Reggio Emilia, aveva annunciato la frenata della meccanica. Se questo pilastro e quello dell'export frenano, la locomotiva rischia una lunga frenata. —

E.L.T.

L'estero ora segna un considerevole calo: il 56% delle aziende ha meno ordinativi



Operai di un'azienda al lavoro (immagine di archivio)



Peso: 42%



Un titolo accademico al presidente reggiano di Unindustria

REGGIO EMILIA. Il rettore dell'università di Modena e Reggio, Angelo Oreste Andrisano, sarà nuovamente nella nostra città entro la fine del mese.

Non per annunciare nuovi corsi accademici, bensì per insignire il presidente di Unindustria della nostra provincia, Fabio Storchi, del titolo accademico di Ingegneria Meccatronica. Nell'aula magna di Palazzo Dossetti ci sarà infatti la consegna del diploma universitario attestante la sua competenza in questo specifico settore che, come noto, riveste un ruolo di grande rilievo nell'economia italiana e soprattutto reggiana.

Vale la pena di rammentare che Storchi ha condotto

per decenni, dopo essersi diplomato, le imprese collegate alla propria famiglia portandole a livelli operativi di carattere internazionale.

Il suo nome, oltre che per il dinamismo che da sempre lo caratterizza, è balzato agli onori della cronaca nazionale anche per l'impegno che ha svolto in qualità di presidente nazionale di Federmeccanica durante il quadriennio 2013-2017, periodo durante il quale ha raggiunto importanti accordi con il mondo sindacale.

Rilevante in tal senso l'intesa sottoscritta con Maurizio Landini, all'epoca ancora segretario nazionale della Fiom, su molteplici aspetti riguardanti il contratto di lavoro degli operatori del setto-

re.

«Sarò ben lieto di conferire a Storchi il titolo accademico – ha ammesso ieri il professor Andrisano nel corso della presentazione del nuovo corso universitario – che si è pienamente meritato con atti e fatti concreti. L'appuntamento è per il mattino di lunedì 27 maggio». —

L.V.



Fabio Storchi



Peso:14%

ECONOMIA SUMMIT FRA I COMITATI DI FORLÌ-CESENA E 'ROMAGNA' SU PROGRAMMI E AZIONI COMUNI

Piccola industria, l'unione fa la forza

SI STRINGE il rapporto tra Confindustria Romagna e Confindustria Forlì-Cesena: dopo diverse iniziative congiunte, è la volta dei Comitati della Piccola industria, che si sono riuniti a Cervia per conoscersi meglio e valutare programmi e azioni da portare avanti insieme. «Abbiamo la stessa, forte volontà di essere Romagna – ha spiegato Maurizio Minghelli, che guida la piccola industria di Confindustria Romagna –, con Danilo Casadei avevamo già condiviso questa esperienza nel Gruppo Giovani Imprenditori e ci è sembrato naturale ripeterla nel prosieguo della nostra vita associativa. Credo sia un segnale positivo, al di là dei percorsi dei rispettivi territori». «Siamo pronti per costruire un futuro insieme – ha aggiunto Danilo Casadei, presidente del Comitato Piccola Industria di Forlì-Cesena –, è nostra intenzione unire le forze e portare il nostro contributo per costruire un'associazione coesa e presente sul territorio».



LA FILIERA DELLA SALUTE
Gruppo Villa Maria

Per l'estate il restyling delle terme sarà terminato: il nuovo albergo affiancherà gli ospedali con una offerta integrata sul territorio. Salvato dal gruppo l'aeroporto di Forlì con l'obiettivo di agevolare i pazienti

Il re della sanità punta 30 milioni su Castrocaro

Ilaria Vesentini

Passa dalle Terme di Castrocaro l'ultima scommessa del re della sanità privata, il self-made-man romagnolo Ettore Sansavini, partito da Lugo una cinquantina d'anni fa con in tasca solo un sogno (creare cliniche private di alta complessità in stile americano) e oggi alla guida di una multinazionale, il Gruppo Villa Maria, da 680 milioni di euro di fatturato e quasi 8.800 persone tra 31 strutture ospedaliere in Italia e 12 cliniche all'estero.

La storica struttura termale forlivese in art déco con le sue acque curative millenarie, di cui Sansavini ha acquisito il controllo nel 2017 dopo 12 anni di gestione, è al centro di un piano di restyling e rilancio da 30 milioni di euro, che la trasformerà in un prestigioso albergo a 5 stelle e nel laboratorio di una nuova formula della filiera salute

torio di una nuova formula della filiera salute, centrata su benessere e prevenzione, che affiancherà gli ospedali e si integrerà nel territorio con un'offerta capace di coniugare eccellenze enogastronomiche, culturali, turistiche. «Il mio obiettivo è far crescere l'attrattività internazionale dell'entroterra romagnolo in cui sono nato e cresciuto, attraverso una strategia condivisa con gli imprenditori locali, e dare vita qui alla "long life valley"», spiega Sansavini, che punta a inaugurare le nuove Terme di Castrocaro per l'inizio dell'estate e accelerare così la strategia aziendale battezzata "longlife care", da sviluppare fino alle strutture per la terza età.

Altro segmento su cui l'imprenditore sta investendo, in una logica di salute della persona a 360 gradi lungo tutto il percorso di vita (oggi GVM ha tre Rsa di proprietà). E prima dell'estate Sansavini vorrebbe pure veder decollare e atterrare i primi aerei dalle piste del Ridolfi di Forlì, scalo salvato in extremis dal fallimento (sborsando un milione di euro, sui 2,5 milioni messi per la newco Fa da una cordata di sette soci privati, tra cui il patron di Unileuro Giuseppe Silvestrini), che entrerà in aperta concorrenza con gli aeroporti di Bologna e Rimini, tutti nel raggio di 120 chilometri.

Ma la concorrenza è il credo di Sansavini. «Preferisco la parola "competizione" - dice - il concorrente che cresce mi spinge a correre ancora più forte. Io corro per vincere, non mi interessa se arrivo all'oro, all'argento o al bronzo». Oggi GVM si gioca il secondo posto per fatturato nell'ospitalità privata italiana, ma è il primo gruppo per estensione territoriale (31 ospedali in 10 regioni italiane, oltre a cliniche in Francia, Polonia, Albania, Russia, Croazia, Ucraina, una partnership in Cina dove

Gvm fattura 680 milioni di euro e conta 8.800 persone tra 31 strutture ospedaliere in Italia e 12 all'estero



Le terme. La storica struttura è al centro di un piano di restyling e rilancio da 30 milioni di euro, che la trasformerà in un prestigioso albergo a 5 stelle e nel laboratorio di una nuova formula della filiera salute

esporta il modello di gestione ospedaliera "ready to use" e trattative in corso per sbarcare in Arabia Saudita e Nord Africa) ed è leader indiscusso nella cardiocirurgia: nelle sue cliniche si fa il 14% degli interventi al cuore del Paese. Alla base c'è una ricetta fatta di tecnologie d'avanguardia, di investimenti costanti in innovazione e R&S - mezzo miliardo dal 2015 a oggi, con un fatturato cresciuto nel frattempo del 24% - e di attenzione quasi ossessiva per la qualità del prodotto e per la soddisfazione del cliente. Una ricetta che GVM condivide con eccellenze manifatturiere ben più blasonate della villa Emilia - dai motori all'alimentare e alla moda - «ma è impresa anche quella che opera nel mercato della salute, anche se si fatica a considerarla tale», fa notare Sansavini. Che ancor oggi controlla ogni voce del bilancio e ogni angolo dei corridoi del Maria Cecilia Hospital di Cotignola, capostipite dell'impero, modello della sua industria della salute di alta specialità, che macina utili mentre cura pazienti, per l'80% in convenzione con il Ssn: 32 mila metri quadrati luminosi e profumati grazie al ricambio forzato d'aria in ogni ambiente, cui si aggungeranno il prossimo anno altri 12 mila mq (20 milioni di investimenti programmati) e dove le camere sembrano suite di un grand hotel e le sale operatorie centrali Nasa per il controllo degli space shuttle. Qui chirurghi e ingegneri biomedici operano davanti a megaschermi 4k su cuorivatar ingranditi come palloni da basket con un joystick; seduti alla scrivania, mentre i pazienti sono stesi nella sala dall'altra parte del vetro, ma anche dall'altra parte dell'oceano (è stato fatto così un intervento su un paziente a Houston).

I NUMERI

680 milioni

Il fatturato 2018
Il Gruppo Villa Maria è cresciuto del 24% negli ultimi quattro anni e oggi dà lavoro a quasi 8.800 persone e si posiziona tra i primi tre player della sanità privata in Italia

36

Brevetti di Eurosets
Il gruppo non controlla solo le Terme di Castrocaro ma anche l'azienda di Medolla (Mo) Eurosets, specializzata in dispositivi per la cardiocirurgia, che ha appena aperto una sede in Cina

LE CLINICHE

«Pronti a sbarcare in Arabia Saudita e Nord Africa»

Fondatore, presidente e ad del gruppo Gvm Care & Research è Ettore Sansavini, romagnolo di Lugo, classe 1944, self-made-man che non ama le interviste e preferisce lasciar parlare i fatti. Rimasto orfano da piccolo e diplomatosi ragioniere alle scuole serali (si è laureato in Economia tre anni fa) Sansavini ha iniziato la sua carriera imprenditoriale nella sanità nel 1973, assunto come direttore amministrativo della prima clinica privata di Cotignola, Villa Maria, dopo una gavetta partita dieci anni prima. Già allora, neppure trentenne, aveva posto due condizioni per



ETTORE SANSAVINI
Classe 1944, è il fondatore, presidente e ad del Gruppo Villa Maria

assumere l'incarico: comandare da solo e diventare socio con la possibilità di crescere. Ha sviluppato prima in Romagna e poi in Italia, attraverso un percorso di M&A, il modello americano di cliniche private di alta complessità, con attrezzature moderne e specialisti di fama internazionale, in convenzione

con il sistema sanitario («il modello di sanità che ho in mente è universalistico, non elitario», spiega), fino ad arrivare all'attuale assetto: 31 ospedali in Italia in dieci regioni con 3.200 posti letto e 12 cliniche all'estero. Uno sviluppo autofinanziato: «Ho reinvestito sempre integralmente gli utili fin dagli anni Settanta e dal secondo anno di gestione in poi non ho mai chiuso un bilancio in perdita», rimarca Sansavini, tre figlie in azienda e tanti corteggiatori del gruppo ma nessuna intenzione, per ora, di cederlo o quotarlo.

—L.Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attraverso un percorso di M&A, ha sviluppato il modello americano di cliniche private di alta complessità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi, sarti di grattacieli su misura»

Rimini, il gruppo Focchi a Liverpool: «Trump e Cina non ci fermano»

Andrea Oliva
RIMINI

PIÙ forti dei timori della Brexit e dei dazi di Trump. «In Gran Bretagna c'è stato un rallentamento degli investimenti, ma molto meno significativo di quanto si pensasse nel 2016. Se a Londra questo fenomeno si sente in parte, in altre città come Manchester e Liverpool gli investimenti proseguono senza risentirne».

Maurizio Focchi è l'amministratore delegato del Gruppo Focchi, azienda familiare nata a Rimini nel 1914, specializzata nel design e nella costruzione di involucri per grandi edifici. L'ultima impresa è stata progettare un 'vestito', rigorosamente made in Italy, alle tre torri che sventeranno su Liverpool. Si tratta di tre edifici residenziali di 39, 33 e 27 piani che ospiteranno un migliaio di appartamenti di lusso oltre a importan-



GIGANTI
I tre edifici di 39, 33 e 27 piani che a Liverpool sono stati 'vestiti' dal Gruppo Focchi: un migliaio di appartamenti di lusso e spazi commerciali

SOLO 250 DIPENDENTI

«Design e artigianalità anche nell'ingegneristica per la fascia alta di mercato»

ti spazi commerciali. Non è un caso se sono state costruite tra il centro finanziario e i docks.

Focchi, il vostro gruppo si dimostra più forte della Brexit?
«Ad oggi il rallentamento negli investimenti in Gran Bretagna è inferiore al previsto. Anzi, allontanandosi da Londra le zone di Liverpool e Manchester sono molto attive. A Manchester abbiamo realizzato altri edifici importanti».

Nonostante Londra risenta dei timori di un divorzio dall'Europa, siete molto attivi anche nella city.

«Ci recente siamo stati chiamati per realizzare gli edifici sede di Facebook, e in precedenza abbiamo realizzato la sede di Google».

Quanti dipendenti ha il Gruppo?

«Siamo circa 250».

Come riuscite ad ottenere commesse tanto importanti in Paesi dove gli investitori, come i progettisti, giungono da tutto il mondo?

«Due parole: design e artigianalità. La nostra capacità è quella di offrire un prodotto che sappia



adattarsi alle richieste e alle peculiarità dei progetti. Così riusciamo a confrontarci con competitor orientali che hanno 20mila dipendenti. Ma, sempre per questo motivo, abbiamo difficoltà a realizzare all'estero sedi di produzione. Ad oggi la nostra produzione è solo in Italia».



Maurizio Focchi, ad del Gruppo: «Un'azienda familiare nata nel 1914 e che produce solo in Italia: in America, ad esempio, è difficile trovare una manualità come quella di casa nostra»

Dove vorreste investire?

«Oltre alla Gran Bretagna, siamo attivi nella parte orientale degli Stati Uniti, nelle zone di New York, Boston e Philadelphia. Per la nostra realtà i dazi sono del 6%, ma c'erano anche prima che arrivasse Trump. Rispetto al resto degli Stati Uniti è un mercato più sofisticato, d'altronde il nostro prodotto occupa una fascia alta di mercato differenziandosi per l'evoluzione tecnologica ingegneristica. Abbiamo considerato l'ipotesi di produrre direttamente negli Stati Uniti, ma ci siamo resi conto che è difficile trovare una manualità come quella che abbiamo in Italia».

Un antidoto ai cinesi?

«Il Medio Oriente e l'Oriente sono in mano alle aziende cinesi. Noi offriamo qualcosa di diverso. Il nostro prodotto unisce la tecnologia e la ricerca all'artigianato e alla manualità, cosa che ci consente di avere flessibilità nel design».

Andrea Oliva
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

L'importanza di Eni

UNA grande Eni per una grande Italia: il concetto che ho utilizzato per il mio intervento all'assemblea di bilancio del cane a sei zampe del 14 maggio mi pare riassume in maniera efficace cosa è e, soprattutto, quale ruolo deve interpretare la più importante partecipata dello Stato per essere, come è il suo destino, una delle forze positive del Sistema Italia.

Del resto i dati di bilancio del 2018, che sono stati presentati all'assemblea sono inequivocabili. I numeri confermano che abbiamo una grande Eni, quindi, che dovrà però muoversi in un panorama italiano che sta scontando le difficoltà provocate dal decreto semplificazione: in sostanza il blocco della ricerca e produzione di gas naturale. Mi sono agganciato a questo elemento di difficoltà per portare all'attenzione dell'assemblea di Eni due temi strettamente collegati alla crisi del settore in Italia e che avrebbero come conseguenza a un depauperamento sia economico sia culturale. Il primo è quello di perdere la palestra di formazione della classe dirigente e dei tecnici dell'oil&gas italiano. Il secondo elemento che ho portato all'attenzione dell'assemblea è legato ad un evento che si svolge nel territorio che rappresento nel consiglio regionale dell'Emilia-Romagna: l'Offshore Mediterranean Conference. Ho spiegato l'importanza dell'OMC che ogni due anni si tiene a Ravenna perché proprio a Ravenna c'è uno dei più importanti distretti oli&gas italiani perché c'è Eni e dove è nata la cultura europea dell'offshore del gas. Nelle conclusioni ho sottolineato come questo scenario di depauperamento economico e culturale abbia bisogno di un impegno di tutti gli attori in gioco.

Gianni Bessi
consigliere regionale Pd

La candidata Gualmini e l'insostenibile leggerezza via mail

Messaggi elettorali mandati dalla posta elettronica dell'ateneo
Il rettore Ubertini la bacchetta, lei si scusa. Via un'indagine interna

di **Ilaria Venturi**

La grande leggerezza, parafrasando Sorrentino, è il titolo del film che ha scosso la campagna elettorale coinvolgendo Elisabetta Gualmini. Lei, la candidata forte, capolista donna del Pd in ticket con Calenda per il Nord-Est, scivola su una buccia di banana: l'uso dell'indirizzario mail d'Ateneo per lo spot elettorale. Prima si difende («indirizzi pubblici»), poi capitola e si scusa («leggerezza da esordiente») quando è il rettore Francesco Ubertini a bacchettarla: ha commesso «una grande leggerezza». L'ateneo sta verificando se ci sono i presupposti per aprire un procedimento disciplinare nei confronti della docente del dipartimento di Scienze politiche e sociali. Nel frattempo il centro destra ci va a nozze e i grillini, primi a denunciare il caso, non desistono. Ieri hanno alzato il tiro anche contro l'europarlamentare Demuscente Cécile Kyenge, accusata dal consigliere regionale M5s Andrea Bertani di aver inviato un messaggio elettorale a «decine di account della Regione, in particolare dipendenti e collaboratori di Viale Aldo Moro».

Il M5S contesta anche Cécile Kyenge

Accusa rispedita al mittente dalla Kyenge: «Ho usato un indirizzario regolarmente costituito, smentisco quanto affermato da Bertani e mi riservo di querelare».

Riavvolgendo la pellicola caso-Gualmini, è di ieri la presa di posizione del rettore sulla vicepresidente della Regione (tra l'altro sua discreta sostenitrice nella campagna al rettorato) in corsa alle europee. «Le mailing list per scrivere a tutto l'Ateneo si possono chiedere – spiega Ubertini – in questo caso specifico non è stato fatto, come ha detto Gualmini stessa. E non poteva neanche essere autorizzata». Insomma non è



▲ **La gaffe**
Elisabetta Gualmini

I punti La vicepresidente è anche docente

1 **La mail dell'ateneo**
Nei giorni scorsi Elisabetta Gualmini, candidata alle elezioni europee nonché docente dell'ateneo ha inviato un appello al voto con la posta dell'Università

2 **La polemica**
Dopo le proteste di alcuni colleghi, Gualmini è stata contestata per la sua scorrettezza e il Rettore ha aperto un'indagine per valutare eventuali violazioni

3 **La difesa e le scuse**
Gualmini prima si è difesa («Gli indirizzi sono pubblici»). Ma dopo le critiche del Rettore («L'uso della mailing list non è stato autorizzato») ha chiesto pubblicamente scusa

possibile in base al Codice etico dell'Alma Mater usare l'indirizzario, accessibile tramite la rete interna Garr se autorizzati, per fini elettorali. Non lo è nemmeno per iniziative personali. Il rettore conferma che è in corso un'indagine interna per verificare eventuali violazioni: nel caso si aprirebbe un procedimento e Gualmini potrebbe rischiare una sanzione come la censura. «Come facciamo sempre in questi casi quando ci sono segnalazioni di questo tipo – precisa il rettore – a prescindere che si tratti di studenti, docenti o personale tecnico, noi abbiamo procedure di verifica, all'esito delle quali in base ai nostri regolamenti valutiamo se ci sono eventuali sanzioni». Poi minimizza: «Credo sia stata una gran leggerezza» da parte sua, «anche perché non penso sinceramente che questi strumenti siano decisivi in campagna elettorale». La mail-spot è arrivata a circa semila dipendenti universitari tra docenti, tecnici e amministrativi. Ed è finita dritta sul Blog delle stelle. I grillini chiedono conto al rettore sulla liceità della procedura. «L'intervento del Garante della privacy è obbligatorio» tuona il parlamentare Davide Zanichelli.

Bignami pronto a ricorrere al Corecom

Galezzo Bignami di Fi annuncia un ricorso al Corecom, per il conflitto del ruolo istituzionale con la candidatura, e un'interrogazione al ministro all'università Bussetti per l'uso delle mail. In ateneo non si parla d'altro.

E dopo le parole del rettore, la candidata-docente si scusa: «Mi ero già scusata pubblicamente con chi si è sentito offeso per averla ricevuta e non ho difficoltà a concordare con il rettore che l'invio della mail ai colleghi dell'università sia stata una leggerezza, in una campagna elettorale faticosissima, per me esordiente, ma bellissima e appassionante».

Europa al voto

Italia

Il confronto sull'agenda europea

Merkel: «La Lega e Salvini non possono entrare nel Ppe» - La replica: «Mai pensato»
Confindustria: stagione di riforme che renda l'Ue il luogo ideale per giovani e imprese

Boccia: «Italia centrale per riformare la Ue»

Vera Viola

«**A**ndare in Europa per riformare cosa e come? L'Italia può e deve giocare un ruolo importante per una stagione di riformismo che renda l'Europa il luogo ideale per giovani e imprese, creando occupazione e costruendo infrastrutture», è questa la visione indicata da **Confindustria** nella sua Agenda per l'Europa e declinata dal presidente **Vincenzo Boccia** ieri a Napoli. L'occasione è l'ultima tappa del road show di **Confindustria** organizzato proprio per diffondere il documento «Riforme per l'Europa, le proposte delle imprese». Ventotto pagine preparate in vista del voto europeo del 26 maggio, per discutere del futuro della Ue con gli imprenditori e con politici, parlamentari e nuovi candidati.

«Abbiamo un'Europa - ha precisato **Boccia** - che è un gigante economico, primo mercato al mondo, primo importatore, primo esportatore. Ma deve diventare anche un gigante politico. Così l'Italia: deve uscire dalla condizione di assenza di visione e diventare centrale tra Europa e Mediterraneo». Il Mezzogiorno può avere, per il leader degli industriali, un ruolo strategico in questo disegno.

Alla quinta tappa del road show

- partito il 2 aprile a Roma, proseguito a Palermo, Milano, Venezia - hanno partecipato la **vice presidente di Confindustria** per l'Europa, Lisa Ferrarini, il vice presidente nonché presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale **Stefan Pan**. Erano presenti un centinaio di imprenditori, tra cui i vertici delle Confindustrie di Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria. E tutti si sono confrontati con i candidati del Pd (Franco Roberti, Andrea Cozzolino; Eduardo Piccirilli), del M5s (Rosa D'Amato); di FdI (Raffaele Fitto); e di Fi - l'Europa per crescere (Fulvio Martusciello e Lorenzo Cesa).

Confindustria conia lo slogan delle tre "P", per indicare le priorità per i nuovi rappresentanti politici europei. «Pace, protezione e prosperità sono i fondamentali per l'Europa - chiarisce **Boccia** ai candidati - . Sarà necessario adottare una politica dei fini, definire grandi obiettivi e capire quali alleanze fare, sia tra partiti sia tra governi». Nei prossimi mesi - indica ancora **Boccia** - ci saranno scadenze importanti: «la nomina del prossimo governatore della Bce. Occorre poi un commissario europeo ad alto impatto strategico per il Paese. Bisognerà anche scegliere su quali dirigenti italiani puntare per avere un ruolo di merito e di competenza».

Confindustria presenta le sue proposte e i candidati mostrano interesse. «Per ora troviamo convergenza pur nella diversità di approccio - aggiunge il presidente di Viale dell'Astronomia -. In seguito verifichiamo passo passo che questi punti programmatici vengano realizzati».

L'incontro napoletano tocca a più riprese la questione meridionale. «Il mondo delle imprese è consapevole dell'importanza dell'Unione Europea e della necessità di salvaguardarne valori e funzioni - ha detto il presidente di Unione industriali Napoli e di **Confindustria** Campania, Vito Grassi - ma l'Unione Europea deve cambiare. C'è bisogno di ridurre rigidità, eccessi di burocrazia, vincoli e restrizioni anacronistiche, avvicinando Bruxelles e le sue politiche ai territori. Nel Mezzogiorno questa esigenza è ancora più pressante».



Peso: 22%



GLI SPECIALI

Sul quotidiano martedì, giovedì e sabato due pagine. Martedì 21 un allegato di 16 pagine con i programmi dei partiti. Sul sito ilsole24ore.com analisi, cronache, numeri. Sul sito del magazine IL24ilmagazine.ilsole24ore.com Speciale Countdown dà voce alla Generazione Erasmus. Su Radio 24 gli approfondimenti nei GR, le interviste alle 8.00 in "24Mattino", i reportage in "Europa Europa" sabato alle 12.30 e dal 20 maggio nel Gr delle 7 "Viaggio nell'Europa che verrà". Notiziari sull'agenzia Radiocor. Per la notte e del 26 maggio dirette anche sulla pagina Facebook del Sole



A Napoli.

L'ultima tappa del road show di Confindustria per diffondere il documento «Riforme per l'Europa, le proposte delle imprese». Al centro, il presidente Vincenzo Boccia



Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080



Industria: più ordini, ma spread a 292 per le liti nel governo

CONGIUNTURA

A marzo +0,3% del fatturato e +2,2% per gli ordinativi
Cresce la quota dell'export

Ucimu: per piegatrici e presse l'Italia ha superato la produzione tedesca

Forte tensione sui mercati
Mozione Lega-M5S: cambiare la governance di Bankitalia

La domanda estera spinge fatturato (+0,3%) e ordinativi (+2,2%) dell'industria italiana a marzo rispetto al mese precedente. Movimenti che pur restando limitati vanno a confermare per la manifattura un primo trimestre superiore alle attese, in grado di fornire un contributo positivo al Pil. E nelle tecnologie per la deformazione dei metalli l'Italia scavalca la Germania. Le liti nel governo però continuano ad agitare i mercati: ieri lo spread Btp/Bund è balzato fino a 292 punti (massimi

dall'8 febbraio) per poi chiudere a 285 punti. Mozione di Lega e M5S: cambiare la governance di Banca d'Italia. *Servizi a pagina 2-3*

Fiammata dello spread a 292 Tria: nervosismo ingiustificato

Il differenziale. Toccati i massimi dall'8 febbraio - Anche Conte rassicura, preoccupazione del Colle Salvini insiste: «Prima vengono i diritti degli italiani» - Boccia: per noi pregiudiziale non sfiorare il 3%

**Vito Lops
Manuela Perrone**

Le elezioni europee sono vicine (26 maggio) ma non così tanto a giudicare dalla volatilità che i titoli di Stato italiani e di conseguenza lo spread Btp-Bund stanno registrando nelle ultime sedute. Ieri il differenziale Italia-Germania è balzato fino a 292 punti (massimi dall'8 febbraio) per poi chiudere a 285 punti (quattro in più rispetto alla vigilia) mentre il rendimento dei Btp a 10 anni è salito al 2,75%, 20 punti base in più rispetto ai valori di inizio mese. Molti analisti non escludono ulteriori fiammate nei prossimi giorni, soprattutto se i toni dello scontro politico tra

Roma e Bruxelles - la prima causa del rialzo dello spread, ma non l'unica (si veda articolo a fianco) - dovessero continuare ad essere sostenuti. Per certi versi sembra di vedere un film già visto. Lo scorso novembre infatti lo spread si è infiammato fino a 327 punti (con il decennale italiano balzato al 3,62%) in scia alle tensioni tra l'esecutivo e l'Ue sull'approvazione della legge di Bilancio. Se a novembre l'oggetto del contendere era il deficit/Pil da inserire in manovra adesso il focus si è spostato sulla campagna elettorale. E come allora anche adesso pesano le dichiarazioni di Matteo Salvini, convinto che il parametro del 3% «si deve sfiorare». «Btp sotto pressione dopo

alcuni commenti del vicepremier», mettono nero su bianco nei loro report Unicredit e l'ufficio studi di Mps.

Ma a chi gli chiede se sia preoccupato dell'impatto delle sue parole, il numero uno della Lega ribadisce: «Asso-



Peso: 1-8%, 2-29%

lutamente no, perché prima viene il diritto al lavoro, alla vita e alla salute degli italiani». Il sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, si augura «che le vicende politiche italiane non siano condizionate dallo spread, che finisca presto la campagna elettorale e che poi le cose diventino più chiare per tutti». Sul superamento del 3%, però, invita a una riflessione: «Il 3% non è scritto sulle Tavole della legge, ma nel Trattato di Maastricht. Nel frattempo il mondo è cambiato, ragionevolezza vorrebbe che i Trattati venissero aggiornati».

Frenano con più decisione, invece, gli altri componenti del Governo. «Ci vuole responsabilità», insiste il vicepremier M5S Luigi Di Maio. Mentre il presidente del Consiglio Giuseppe Conte derubrica i toni sopra le righe «alla competizione elettorale» e prova a rassicurare gli investitori e a smorzare la percezione di incertezza sulla stabilità politica del Paese: «Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Questo Governo arriverà a fine legislatura e lo farà tenendo i conti in ordine». Getta acqua sul fuoco anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, secondo

cui «il nervosismo sui mercati è ingiustificato ma comprensibile alla vigilia di queste importanti elezioni europee». Ingiustificato perché, ricorda il titolare del Mef, «gli obiettivi di finanza pubblica sono quelli proposti dal Governo e approvati dal Parlamento con il Documento di economia e finanza». Tria guarda soprattutto a Bruxelles. La bozza di conclusioni della riunione dei ministri Ecofin in programma domani non cita l'Italia, ma è all'Italia che si riferisce quando sottolinea che «in certi Stati permangono vulnerabilità», che gli squilibri nei debiti privati e pubblici «restano a livelli storicamente alti e la loro correzione non procede velocemente» e che «va evitata la marcia indietro su importanti riforme strutturali».

A monitorare con attenzione il rialzo dello spread (e le tensioni nella maggioranza) è il Colle: l'orizzonte del presidente Sergio Mattarella è l'autunno, quando bisognerà comporre una manovra che già si preannuncia complessa e che dovrà passare al vaglio di una nuova Commissione Ue.

Un appello «a tutta la politica e ai

responsabili del Governo» arriva dal presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**: «Si faccia attenzione al linguaggio perché a volte soltanto a causa del linguaggio aumenta lo spread ed è inaccettabile». Per **Boccia**, «da parte nostra c'è una pregiudiziale: no alla procedura di infrazione perché il superamento del 3% nel rapporto deficit-Pil significa rientro forzato del debito e blocco dei fondi della politica di coesione».

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Conte.

«Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Questo governo andrà avanti e arriverà a fine legislatura e lo farà tenendo i conti in ordine. Tutto verrà ricondotto in ordine dopo le elezioni europee»



Di Maio.

«Non voteremo mai una legge di bilancio che farà aumentare il debito pubblico», ha detto il vicepremier Luigi Di Maio: «Serve responsabilità, dobbiamo trovare soldi per non aumentare l'Iva»

-0,09

RENDIMENTO % DEL BUND

Il rendimento dei titoli di Stato tedeschi decennali è sotto zero (ieri a -0,09%): gli investitori globali sono disposti a pagare per avere Bund nei loro portafogli

Il balzo dello spread

Andamento del differenziale BTP-Bund nella giornata di ieri



Peso: 1-8%, 2-29%

Primo Piano

Ricavi industriali avanti adagio grazie ai mercati internazionali

A marzo. Prometeia rivede al rialzo da +0,1 a +0,2% le previsioni di crescita sul Pil italiano nel 2019. Per gli ordini rilevata una crescita mensile del 2,2% ma nel trimestre c'è un calo del 2,5%

Luca Orlando

Arriva dai mercati esteri la spinta al fatturato industriale di marzo, in crescita dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,3% su base tendenziale proprio grazie ai progressi oltreconfine. Movimenti che pur restando limitati vanno a confermare per la manifattura un primo trimestre superiore alle attese, in grado di fornire un contributo positivo al Pil e scongiurando almeno per ora il rischio-recessione. Miglioramenti minimi che comunque modificano in meglio il quadro, permettendo a Prometeia di alzare le stime di Pil 2019 dallo 0,1 allo 0,2%, in linea con le ipotesi del Governo.

Anche se i segnali in arrivo dall'export non sono particolarmente brillanti e indicano tassi di crescita inferiori rispetto al 2018, è al momento qui che le imprese realizzano le performance migliori. Rispetto a febbraio i ricavi esteri crescono infatti dell'1,5% mentre il mercato interno cede tre decimali; su base annua il progresso è del 3,5%, appena di due decimali in Italia.

Anche se le medie restano particolarmente magre, rispetto ai mesi precedenti la novità positiva è rappresentata dal numero di settori in progresso, in evidente aumento. Tessile-abbigliamento, gomma-plastica e macchinari guidano la classifica in termini di tassi di crescita, visibili però quasi ovunque. Limitato il calo della chimica (-1,8%), ma le due eccezioni principali, responsabili dell'abbassamento del dato medio (insieme valgono il 13% dell'indice) sono farmaceutica e mezzi di trasporto, in entrambi i casi in calo di oltre il 10%.

In termini di velocità di breve periodo il dato trimestrale (+0,9%) è un

poco oltre le attese, anche se guardando ai risultati annui (+1,1% tra gennaio e marzo) i margini per essere ottimisti vengono di molto limitati.

Anche perché l'orizzonte, a giudicare dalla nuove commesse acquisite, pare ancora incerto. Se rispetto al mese precedente gli ordini crescono del 2,2%, il confronto annuo resta impietoso, evidenziando un calo del 3,6% nel mese, del 2,5% nell'intero periodo gennaio-marzo.

Rispetto allo scorso anno ad ogni modo il rallentamento in atto è evidente, con i ricavi industriali che tra gennaio e marzo crescono in media dell'1,1%, un abisso rispetto al +3,8% del periodo gennaio-marzo 2018.

Anche se è l'intera economia Europa ad attraversare una fase di debolezza, il confronto continentale ci vede ancora una volta nelle posizioni di retroguardia. Dopo aver certificato per il mese di marzo un nuovo calo della produzione industriale, Eurostat stima per la zona euro nel primo trimestre una crescita dello 0,4% del prodotto interno lordo, che sale allo 0,5% per l'intera Ue a 28, più del doppio rispetto alla performance italiana (+0,2%): soltanto la Lettonia (-0,3%) cresce meno di noi. Divario ancora più ampio nel confronto annuo, dove l'Europa a 28 cresce dell'1,5% mentre l'Italia, fanalino di coda assoluto, si ferma allo 0,1%, a distanza siderale dalla Spagna (+2,4%) ma staccata in modo evidente anche da Francia (+1,1%) e Germania (+0,7%).

Difficile del resto fare meglio in presenza di un "motore" che riduce il proprio numero di giri, come sta accadendo alla Lombardia. Prima regione per contributo al Pil che nel primo trimestre, come evidenziano i dati di Unioncamere Lombardia,

pur esprimendo ancora variazioni congiunturali e tendenziali positive, fa registrare una decisa decelerazione: dal +1,9% annuo del quarto trimestre 2018 si è passati ora al +0,9%, il valore più basso dal terzo trimestre del 2016. Se in calo preoccupante sono gli ordini interni (-0,9%), segnali negativi provengono anche dalla domanda estera, volano della crescita per la Lombardia negli ultimi anni. Le commesse internazionali crescono infatti nel trimestre di appena l'1%, dal 4,9% della media 2018, probabile risultato delle difficoltà sperimentate dalla Germania, primo mercato di sbocco regionale e nazionale. Su base annua il fatturato a prezzi correnti per l'industria lombarda, pur rallentando cresce ancora (+1,7%). Ma al contrario della produzione il fatturato in questo primo quarto dell'anno registra una contrazione congiunturale (-0,4%), la prima registrata dal 2013.

Ciò che più preoccupa è però il clima complessivo, con le aspettative degli imprenditori sulla produzione in peggioramento: per la prima volta in quattro anni il saldo tra ottimisti e pessimisti torna in area negativa.

In Lombardia il tasso di crescita degli ordini interni ha fatto registrare un calo dello 0,9%



Peso: 40%



I NUMERI CHIAVE

-3,6%

Il calo tendenziale

Flessione degli ordini all'industria rilevata a marzo su base annua; preoccupazione per il calo degli ordini anche in Lombardia

+1,1%

La frenata nel trimestre

Aumento cumulato del fatturato tra gennaio e marzo rispetto allo stesso periodo del 2018, che a sua volta aveva fatto registrare un incremento del 3,8%, la frenata del fatturato è evidente

Su ilsole24ore.com

CONGIUNTURA

Tutti i dati sull'andamento di fatturato e ordini all'industria a marzo



Massimo Carboniero

Il presidente Uci-
mu: «Nel lungo periodo il superammortamento dovrebbe diventare strutturale, per aiutare le imprese nel processo di aggiornamento»

Lo scenario

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

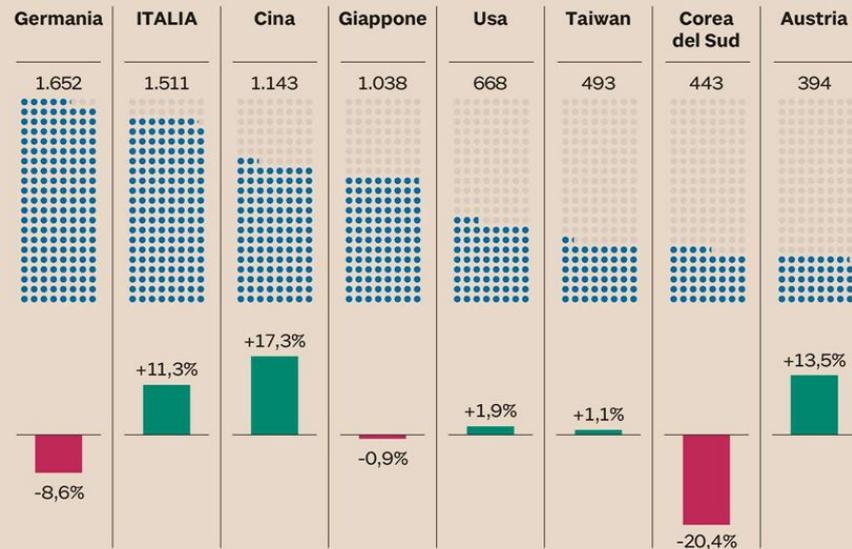
Gennaio 2014 – marzo 2019, indici destagionalizzati e medie mobili (base 2015=100)



Fonte: Istat

PRINCIPALI PAESI ESPORTATORI DI MACCHINE PER LA DEFORMAZIONE DELLA LAMIERA

Anno 2018, valori in milioni di euro e variazione %



Fonte: Gardner, Associazioni nazionali



Peso: 40%

Primo piano | La maggioranza

Tensioni sullo spread, va a 290 punti Conte: difficile evitare il rincaro Iva

Tria: nervosismo ingiustificato delle Borse. Il Colle monitora e attende le scelte sui conti pubblici

ROMA Le elezioni europee e soprattutto la manovra 2020, con la «cambiale» Iva da 23 miliardi sullo sfondo, continuano ad agitare il governo. Matteo Salvini insiste a dire che lo sfondamento del 3% del deficit pubblico non è un tabù, e anche se il premier, il ministro dell'Economia, e il leader del M5S cercano di minimizzare, il differenziale di interesse tra titoli pubblici italiani e tedeschi torna a salire. Ieri lo spread ha toccato i 290 punti base, poi ha chiuso a 284, ai massimi da 5 mesi. Spread che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella monitora, così come le parole usate dagli esponenti del governo e della maggioranza su conti pubblici e rapporto con l'Europa.

Giuseppe Conte tranquillizza pubblicamente i mercati. «C'è evidentemente qualche segnale di agitazione che ricollego alla campagna elettorale: tutti i partiti stanno rimarcando il loro spazio politico per raggiungere dei successi ma confido che tutto verrà ricondotto nei binari il giorno dopo le elezioni», ha detto il premier a Frascati.

«Ai mercati, agli investitori e alle istituzioni finanziarie dico che non c'è nulla di cui preoccuparsi, e che il governo terrà i conti in ordine» ha aggiunto Conte, ricordando che «evitare il rincaro dell'Iva non sarà facile», per aggiungere poco più tardi — non appena Salvini aveva chiarito che «l'Iva non aumenterà neanche di un centesimo» — di «non aver mai messo in discussione il fatto che eviteremo gli aumenti». Sullo spread anche il responsabile dei conti pubblici, Giovanni Tria, è intervenuto per sottolineare che «il nervosismo dei mercati è ingiustificato, ma comprensibile alla vigilia di queste importanti elezioni. Gli obiettivi di finanza pubblica sono quelli proposti dal governo e approvati dal Parlamento. Il governo è al lavoro perché questi obiettivi siano raggiunti nel quadro di una politica di sostegno a crescita e occupazione».

Lo stesso Luigi Di Maio ha provato a minimizzare. «Ci sono fibrillazioni per lo spread e per le dichiarazioni di Salvini, ma io voglio far aumentare il salario degli italia-

ni, non lo spread e mi aspetto una risposta dalla Lega. Credo che dobbiamo andare avanti ed essere collaborativi», ha detto il leader del M5S.

Da Salvini, tuttavia, nessuna desistenza. «L'Iva non aumenta e non sono preoccupato per lo spread. Se per ridare lavoro agli italiani bisogna ridiscutere dei vincoli europei che non funzionano, è mio dovere farlo», escludendo di temere contraccolpi sui conti pubblici per lo spread. «Il diritto alla vita, al lavoro e alla salute vengono prima di tutto e alcune regole europee vanno rivedute. Con tutto il rispetto per lo spread viene prima il lavoro», ha detto, mentre Giancarlo Giorgetti additava le manovre dei mercati. «Spero che le vicende politiche italiane non siano condizionate dallo spread, che finisca la campagna elettorale e che le cose diventino più chiare per tutti».

Preoccupate le reazioni dell'opposizione e del mondo del lavoro. «La politica faccia attenzione, perché a volte solo con il linguaggio aumenta lo spread ed è inaccettabile» ha detto il **presidente di Con-**

industria, Vincenzo Boccia, sollecitando un «piano a medio termine per la riduzione del debito». «Una battuta brucia miliardi, ci vuole più serietà» ha detto il segretario della Cisl, Annamaria Furlan. «È una fase che ci si poteva aspettare con l'avvicinarsi delle Europee» ha detto Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa San Paolo, chiedendo però attenzione alla crescita e al debito pubblico.

Mario Sensini**I numeri**

- Ieri lo spread ha sfiorato i 300 punti base per poi ripiegare in chiusura a quota 284, il massimo da 5 mesi
- Il record dello spread venne raggiunto a fine 2009: 552 punti base

23

i miliardi che è necessario reperire all'interno della prossima legge di Bilancio per evitare l'aumento dell'Iva che altrimenti diventerebbe operativo in modo automatico



Peso: 32%



CONFINDUSTRIA

Hybrid cloud: al via la partnership con Ibm

Confindustria conferma la partnership decennale con Ibm, accelera nell'innovazione digitale e porta sull'Hybrid cloud tutte le applicazioni critiche dell'Organizzazione per incrementare scalabilità, flessibilità e sicurezza dei dati. Il tutto in una strategia orientata allo sviluppo dei servizi per gli associati, a partire da un nuovo portale web interattivo, ottimizzato per il mobile, che mette a disposizione una navigazione avanzata, menu personalizzati e un'integrazione con i social media a cui in un prossimo futuro si aggiungeranno nuovi servizi.

«Con la scelta di un partner come Ibm – a detto ieri Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria – la nostra organizzazione ha imboccato con convinzione la strada del potenziamento tecnologico. La trasformazione digitale è oggi diventata un imperativo categorico non solo per le imprese ma anche per chi le rappresenta nella con-

vinzione che una comunità debba nutrirsi della condivisione di contenuti e della loro diffusione come la nuova infrastruttura agilmente consente». Da parte sua di Enrico Cereda, presidente e ad di Ibm Italia ricorda come «L'applicazione delle tecnologie esponenziali oggi disponibili rende più efficiente il rapporto tra le imprese, la PA e i cittadini con effetti che possiamo definire sistemici».

—E.N.



Presidente. Enrico Cereda, amministratore delegato di Ibm Italia



Peso: 6%

CODICE DELLA STRADA**Le nuove regole penalizzano le imprese**

Il testo base per la riforma del codice della strada, presentato lunedì in commissione Trasporti della Camera, rischia pesare sui settori produttivi e industriali. A soffrire sono i trasporti eccezionali con il serio rischio di mettere in crisi i comparti più esposti, come acciaio e costruzioni. *a pagina 10*

Politica**Nuovo codice della strada, penalizzate le imprese**

IL TESTO ALLA CAMERA
Per i trasporti eccezionali c'è il rischio di paralisi, coinvolti numerosi settori
ROMA

Il testo base per la riforma del codice della strada, presentato lunedì in commissione Trasporti della Camera dai relatori Diego De Lorenzis (M5s) e Giuseppe Donina (Lega), soddisfa il M5s e il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che ieri ha sottolineato l'attenzione alla viabilità ciclistica e alla «mobilità morbida», ma rischia di avere un impatto pesante sui settori produttivi e industriali. In particolare, a soffrire sono i trasporti eccezionali (cioè di grandissime dimensioni) di merci che da mesi ormai vivono una condizione di difficoltà, con il serio rischio di mettere in crisi i settori industriali più esposti, come l'acciaio e le costruzioni.

Il testo unificato prevede una disciplina fortemente restrittiva delle attuali modalità di svolgimento dei trasporti eccezionali. In particolare viene ridotto il limite massimo di peso da 108 a 86 tonnellate e viene introdotto il vincolo del «pezzo unico e indivisibile». Questo aggravio riguarda settori importanti: blocchi di pietra naturale, elementi prefabbricati compositi, apparecchiature industriali com-

plesse per l'edilizia e prodotti siderurgici coils e laminati grezzi. Si somma ai vincoli imposti dagli enti gestori di strade e autostrade dopo il crollo del Ponte di Annone Brianza del 28 ottobre 2016.

La situazione dei trasporti eccezionali così è diventata insostenibile, in sostanza un blocco dei transiti che, secondo le stime di Confindustria presentate alla commissione Trasporti della Camera, coinvolge circa ottomila imprese industriali, per un fatturato di 55 miliardi e un'occupazione di oltre 180mila addetti. Le restrizioni di transito e di carico adottate stanno producendo situazioni preoccupanti, che in alcuni casi possono generare la crisi o la chiusura delle aziende industriali e logistiche interessate.

Ancor più critica è la situazione dei grandi manufatti industriali (serbatoi, generatori, grandi turbine) che non riescono ad arrivare o partire dai porti specializzati, come Porto Marghera, per andare all'estero o per raggiungere le destinazioni nazionali. Le imprese coinvolte stanno perdendo commesse, trasferendo all'estero le produzioni, pagando pesanti penali per ritardata o mancata consegna.

Si era ipotizzato di istituire sedi «tecniche» di verifica e confronto tra gestori stradali e utenza, per definire «itinerari dedicati» al trasporto eccezionale, individuarne le strozzature e

programmare gli investimenti per risolverle. Le risorse ci sono ma nulla è stato fatto né il testo unificato fa cenno alla questione. Altrettanto importante sarebbe introdurre la semplificazione e la digitalizzazione delle procedure autorizzative e delle attività di controllo sulla regolarità dei trasporti, evitando ulteriori aggravii burocratici, nonostante i vigenti obblighi di comunicazione, come il preavviso di 48 ore richiesto dall'Anas da un trasporto eccezionale già autorizzato. Per altro Anas e alcune Province hanno già attivato servizi su piattaforme informatiche e catasti stradali digitalizzati che andrebbero però messe in rete per farle dialogare in modo tempestivo.

—G. Sa.



Peso: 1-1%, 10-10%



L'autonomia resta lontana e le Regioni europee corrono

PANTANO POLITICO. MA UNO STUDIO COMPARATO DELLA CNA SPIEGA COME VA IN GERMANIA E SPAGNA

Il messaggio inviato dall'esecutivo ai governatori del nord - in particolare dal premier Conte: "No al divario nord sud", "bisogna far intervenire il Parlamento" - sul futuro dell'autonomia differenziata, è chiaro. Erik Stefani, ministro leghista per gli Affari regionali, ribatte: "Altri rinvii, altri ostacoli per noi non sono più accettabili". Ma è evidente che la Lega di Salvini, al di là dei proclami, rischia davvero di avvatarsi. Il Consiglio dei ministri di lunedì prossimo non sarà, nemmeno questo, quello della svolta: il percorso parlamentare dell'autonomia è seminato d'insidie (come spiegava ieri il pur autonomista Bobo Maroni al Foglio) e soprattutto minato dalla politica. Intanto una parte della Lega (a partire da Zaia) che mal sopporta la convivenza coi Cinque stelle, insiste per passare alle vie di fatto. E per Attilio Fontana, già sotto pressione per l'accusa di abuso d'ufficio che lo coinvolge, potrebbe essere un pessimo risveglio. Fontana infatti aveva giocato buona parte delle sue carte sull'autonomia differenziata. Dopo l'avvio in salita della riforma sanitaria (le code e i ticket restano una spina nel fianco) e la dote lavoro (formazione) scippata dal reddito di cittadinanza, al governatore lombardo, a un anno dall'insediamento, l'autonomia sembrava il jolly da giocare per uscire dall'angolo. Anche perché - a fronte di una **Confindustria** che, anche in Lombardia, preferisce parlare di infrastrutture, taglio delle tasse e investimenti per la crescita piuttosto che di autonomia - il mondo delle Pmi conta sull'autonomia per intercettare gli investimenti destinati all'innovazione e alle grandi opere. Insomma un problema politico serio, e di credibilità per la Lega sia a livello nazionale che regionale.

Però poi rimane, il tema. Soprattutto sentito dalla piccola imprenditoria, che della Lega si è sempre fidata. Anche per questo l'Osservatorio della Cna (artigiani) ha messo l'au-

tonomia differenziata sotto la lente d'ingrandimento delle tre regioni interessate: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna nel confronto con le regioni "gemelle europee". L'Osservatorio ha effettuato una comparazione dei bilanci delle nostre tre Regioni con quelli dei tre Länder tedeschi e con i budget delle Comunità autonome spagnole di Catalogna, Paesi Baschi e Comunità Valenciana. In Germania e in Spagna, infatti, vige un sistema istituzionale consolidato che attribuisce significative competenze e risorse alle Regioni, non dissimile da quello che in Italia regola le Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige/Südtirol). Dalla ricerca emerge una competizione sempre più serrata. Il budget del Baden-Württemberg, il 'minore' dei Länder preso in considerazione, è pari al doppio del bilancio della Lombardia (la 'maggiore' delle tre italiane). Sia in termini percentuali sia di valori assoluti. Mentre la Lombardia ha il 5 per cento del budget finalizzato agli investimenti (1,18 miliardi di euro), la Baviera può mettere in campo per investimenti e sviluppo il 10,6 per cento (più di 6 miliardi) del bilancio. In sintesi, la Lombardia può spendere per gli investimenti 119 euro per abitante, i Paesi Baschi 529, la Baviera 466. L'autonomia non è un fine ma, per i promotori, vorrebbe essere uno strumento per disporre di maggiori risorse per lo sviluppo, nel quadro di una salda unità nazionale. Solo così è possibile restare agganciati alle dinamiche della competizione globale.

La Lombardia è al quarto posto in Europa per valore delle esportazioni (circa 121 miliardi di euro nel 2017), dietro solo ai grandi Länder tedeschi del Baden-Württemberg, della Baviera e del Nord Reno-Vestfalia; l'Emilia-Romagna occupa la sesta posizione in Europa per export per abitante (circa 13.500

euro), la prima tra le regioni "non tedesche"; il Veneto figura invece all'ottavo posto tra le principali regioni Ue per quota delle esportazioni sul Pil (oltre il 38 per cento). Eppure la dimensione dei bilanci regionali italiani in rapporto al Pil si colloca su livelli significativamente inferiori rispetto alla spesa media in Europa; nel 2017 il rapporto spesa/Pil del Veneto è -31 per cento rispetto alla media nazionale, in Emilia Romagna -35 e in Lombardia -39. Non è così nelle altre realtà territoriali di Germania e Spagna.

L'economista Carlo Cottarelli, che ha seguito con attenzione il percorso dell'autonomia differenziata, precisa al Foglio: "L'idea generale è che un maggior decentramento della spesa e della tassazione va bene, nel senso che rende più vicini la spesa ai cittadini quindi rende più vicine le risorse per finanziare quella spesa, cioè le tasse, appunto alla spesa stessa. Questo deve avvenire tenendo conto che siamo uno stato nazionale, quindi rimangono dei vincoli per cose che devono essere fatte al centro, come l'esercito, il sistema giustizia, il sistema educativo, dei minimi standard sulla sanità", ma occorre sempre ricordare che "non siamo uno stato federale". Appunto. E dopo lo stop del governo alle grandi opere, Tav in testa, l'approdo dell'autonomia differenziata nel porto delle nebbie del Parlamento rischia di scavare un fossato tra mondo dell'impresa e Matteo Salvini.

Daniele Bonecchi



Peso: 17%

Autonomia, il Carroccio frena Braccio di ferro sul dl sicurezza

► Salvini rinuncia al blitz sullo Spacca-Italia ► Oggi in preconsiglio alto la 5 Stelle al decreto prima del voto. Conte: ci sono anche altre cose per impedire che vada in Cdm: incostituzionale

IL RETROSCENA

ROMA La Lega preme, i Cinque stelle stoppano. L'ennesima lite si consuma sul decreto sicurezza-bis il cui inserimento nel Consiglio dei ministri di lunedì è tutt'altro che certo. Al preconsiglio di oggi si confronteranno i tecnici degli uffici legislativi e gli ostacoli non sono pochi. Matteo Salvini anche ieri ha dato la cosa per fatta, ma il suo collega Toninelli si è mostrato di tutt'altro parere escludendo che possa anche essere inserito nell'ordine del giorno di lunedì.

L'INTESA

Quel che sembra certo è che comunque, anche se il testo venisse discusso dal prossimo Consiglio, è quasi impossibile che esca come decreto. Oltre ai fortissimi dubbi del M5S su molte norme - a cominciare dalla tassa per chi soccorre un migrante in mare o ai poteri sottratti al ministero di Toninelli - c'è una ragione di opportunità politica che - vista la rissa continua - frena lo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte il quale non intende dare un "vantaggio" ad uno dei partner del governo licenziando un provvedimento caro solo ad uno dei due partiti. Analogo destino seguono

le intese con le regioni che hanno chiesto maggiore autonomia. La ministra Stefani insiste e al question time di ieri alla Camera ha ribadito che «l'istruttoria è finita» e che le bozze di intesa passeranno di nuovo per il Consiglio dei ministri, ma senza specificare quanto. Oltretutto la ministra ha per la prima volta ammesso che ogni bozza di intesa, anche se approvata dal Consiglio dei ministri, potrà essere emendata dal Parlamento così come chiarito a suo tempo anche dagli uffici del Quirinale.

LO SFASCIO

Anche su questo tema è stato chiaro Conte: «L'autonomia come altri sono tutti progetti di riforma a cui stiamo lavorando». Ed infatti in "cottura" - seppur molto lenta come è ormai tradizione dell'esecutivo - ci sono altri provvedimenti e non solo di marca leghista.

Al netto del consiglio dei ministri di lunedì che alla fine licenzierà solo il parere del governo su alcune leggi regionali, il governo continua ad essere imballato mentre lo spread vola. Dinamiche da campagna elettorale, sostengono a palazzo Chigi anche se si vota in tutta Europa ma solo l'Italia registra un aumento forte degli interessi sul debito pubblico. Un dato che rischia di pesare non poco sulla manovra di fine anno sulla quale già si esercitano i due vicepre-

mier. Una rissa continua e senza precedenti che continua a viaggiare su un assunto, «comunque il governo va avanti», che M5S e Lega continuano a ripetere al termine di ogni reciproco sgarbo insulto.

A dieci giorni dal voto è complicato prevedere come finirà, anche per l'alto numero di indecisi, ma c'è chi nella maggioranza comincia a temere che la rissa tra alleati non si sia a saldo zero. La forte volatilità dell'elettorato, il voto proporzionale, le preferenze, rischiano infatti di cambiare molte delle certezze fornite sinora dai sondaggisti. Ciò che però emerge dalle rassicurazioni di M5S e Lega è la speranza di poter andare avanti. Magari aggiustando equilibri e priorità, ma senza demolire l'esecutivo. Salvini, malgrado il crescente pressing dei suoi sempre più insofferenti nei confronti dei grillini, preferisce affrontare la complicata manovra di bilancio con il M5s e non con il centrodestra. Nel M5S c'è la convinzione - specie della prima fila - che difficilmente possa ripetersi l'occasione del 4 marzo 2018 e che qualunque possibile maggioranza alternativa vada costruita - anche quella con il Pd - dopo un rischioso passaggio elettorale e non è detto che venga gestita dagli attuali protagonisti del Movimento.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 47%



L'autonomia resta lontana e le Regioni europee corrono

PANTANO POLITICO. MA UNO STUDIO COMPARATO DELLA CNA SPIEGA COME VA IN GERMANIA E SPAGNA

Il messaggio inviato dall'esecutivo ai governatori del nord - in particolare dal premier Conte: "No al divario nord sud", "bisogna far intervenire il Parlamento" - sul futuro dell'autonomia differenziata, è chiaro. Erik Stefani, ministro leghista per gli Affari regionali, ribatte: "Altri rinvii, altri ostacoli per noi non sono più accettabili". Ma è evidente che la Lega di Salvini, al di là dei proclami, rischia davvero di avvatarsi. Il Consiglio dei ministri di lunedì prossimo non sarà, nemmeno questo, quello della svolta: il percorso parlamentare dell'autonomia è seminato d'insidie (come spiegava ieri il pur autonomista Bobo Maroni al Foglio) e soprattutto minato dalla politica. Intanto una parte della Lega (a partire da Zaia) che mal sopporta la convivenza coi Cinque stelle, insiste per passare alle vie di fatto. E per Attilio Fontana, già sotto pressione per l'accusa di abuso d'ufficio che lo coinvolge, potrebbe essere un pessimo risveglio. Fontana infatti aveva giocato buona parte delle sue carte sull'autonomia differenziata. Dopo l'avvio in salita della riforma sanitaria (le code e i ticket restano una spina nel fianco) e la dote lavoro (formazione) scippata dal reddito di cittadinanza, al governatore lombardo, a un anno dall'insediamento, l'autonomia sembrava il jolly da giocare per uscire dall'angolo. Anche perché - a fronte di una **Confindustria** che, anche in Lombardia, preferisce parlare di infrastrutture, taglio delle tasse e investimenti per la crescita piuttosto che di autonomia - il mondo delle Pmi conta sull'autonomia per intercettare gli investimenti destinati all'innovazione e alle grandi opere. Insomma un problema politico serio, e di credibilità per la Lega sia a livello nazionale che regionale.

Però poi rimane, il tema. Soprattutto sentito dalla piccola imprenditoria, che della Lega si è sempre fidata. Anche per questo l'Osservatorio della Cna (artigiani) ha messo l'au-

tonomia differenziata sotto la lente d'ingrandimento delle tre regioni interessate: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna nel confronto con le regioni "gemelle europee". L'Osservatorio ha effettuato una comparazione dei bilanci delle nostre tre Regioni con quelli dei tre Länder tedeschi e con i budget delle Comunità autonome spagnole di Catalogna, Paesi Baschi e Comunità Valenciana. In Germania e in Spagna, infatti, vige un sistema istituzionale consolidato che attribuisce significative competenze e risorse alle Regioni, non dissimile da quello che in Italia regola le Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige/Südtirol). Dalla ricerca emerge una competizione sempre più serrata. Il budget del Baden-Württemberg, il 'minore' dei Länder preso in considerazione, è pari al doppio del bilancio della Lombardia (la 'maggiore' delle tre italiane). Sia in termini percentuali sia di valori assoluti. Mentre la Lombardia ha il 5 per cento del budget finalizzato agli investimenti (1,18 miliardi di euro), la Baviera può mettere in campo per investimenti e sviluppo il 10,6 per cento (più di 6 miliardi) del bilancio. In sintesi, la Lombardia può spendere per gli investimenti 119 euro per abitante, i Paesi Baschi 529, la Baviera 466. L'autonomia non è un fine ma, per i promotori, vorrebbe essere uno strumento per disporre di maggiori risorse per lo sviluppo, nel quadro di una salda unità nazionale. Solo così è possibile restare agganciati alle dinamiche della competizione globale.

La Lombardia è al quarto posto in Europa per valore delle esportazioni (circa 121 miliardi di euro nel 2017), dietro solo ai grandi Länder tedeschi del Baden-Württemberg, della Baviera e del Nord Reno-Vestfalia; l'Emilia-Romagna occupa la sesta posizione in Europa per export per abitante (circa 13.500

euro), la prima tra le regioni "non tedesche"; il Veneto figura invece all'ottavo posto tra le principali regioni Ue per quota delle esportazioni sul Pil (oltre il 38 per cento). Eppure la dimensione dei bilanci regionali italiani in rapporto al Pil si colloca su livelli significativamente inferiori rispetto alla spesa media in Europa; nel 2017 il rapporto spesa/Pil del Veneto è -31 per cento rispetto alla media nazionale, in Emilia Romagna -35 e in Lombardia -39. Non è così nelle altre realtà territoriali di Germania e Spagna.

L'economista Carlo Cottarelli, che ha seguito con attenzione il percorso dell'autonomia differenziata, precisa al Foglio: "L'idea generale è che un maggior decentramento della spesa e della tassazione va bene, nel senso che rende più vicini la spesa ai cittadini quindi rende più vicine le risorse per finanziare quella spesa, cioè le tasse, appunto alla spesa stessa. Questo deve avvenire tenendo conto che siamo uno stato nazionale, quindi rimangono dei vincoli per cose che devono essere fatte al centro, come l'esercito, il sistema giustizia, il sistema educativo, dei minimi standard sulla sanità", ma occorre sempre ricordare che "non siamo uno stato federale". Appunto. E dopo lo stop del governo alle grandi opere, Tav in testa, l'approdo dell'autonomia differenziata nel porto delle nebbie del Parlamento rischia di scavare un fossato tra mondo dell'impresa e Matteo Salvini.

Daniele Bonecchi



Peso: 17%

Politica

Finanziamento illecito, indagati Comi e Bonometti

PROCURA DI MILANO
Il presidente di
Confindustria Lombardia:
«Mai commessi illeciti»

Stefano Elli
Sara Monaci

Sviluppi a catena nell'inchiesta della Procura di Milano su tangenti, appalti truccati e finanziamento illecito ai partiti che ha coinvolto soprattutto la componente lombarda di Forza Italia. Il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, entrato da testimone a palazzo di Giustizia di Milano, ne è uscito, ieri sera, da indagato per illecito finanziamento ai partiti. Ipotesi negata da Bonometti che ieri, parlando a Milano dalla sede di Unioncamere, ha affermato di non avere mai fatto finanziamenti illeciti ai partiti. Più tardi Bonometti ha ribadito all'Ansa: «Mai commesso alcun illecito, sono stato ascoltato dai pm milanesi nella veste di testimone». Con lui è sottoposta a indagini per il medesimo reato anche la presunta destinataria del denaro, Lara Comi, dal 2009

europarlamentare di Forza Italia.

L'illecito consisterebbe in una presunta erogazione di 31 mila euro che, dalla Omr holding di Bonometti, sarebbe approdata alla Premium Consulting Srl, società della europarlamentare. Una circostanza negata dal legale di Comi, Gian Piero Biancolella che ha rivendicato la liceità dell'erogazione, che sarebbe invece stata frutto di una regolare consulenza.

La Premium Consulting, il cui capitale è interamente detenuto dalla Comi, è una società di Pietra Ligure, operativa dal 9 aprile 2018, fa consulenze aziendali (marketing e pubblicità) e Comi ne è anche amministratrice unica. Fonti vicine all'imprenditore hanno parlato di due consulenze richieste dalla Omr alla società della Comi. La prima sull'«approccio strategico per la promozione del made in Italy», una seconda consulenza avrebbe riguardato, invece, l'approccio strategico per il settore automotive in Italia e in Cina e le implicazioni sulle auto elettriche».

Né Comi né Bonometti prima di ieri sera risultavano tra i 95 indagati dell'inchiesta milanese. Dunque il numero complessivo delle persone sottoposte a indagini inizia a lievitare e non si esclude che possano esservi ulteriori sviluppi. Così come sembra destinato a estendersi anche il perimetro geografico delle indagini, originariamente incardinate su Varese,

Gallarate e Milano.

A cominciare proprio da Brescia con il coinvolgimento nell'inchiesta di Bonometti, a capo delle Omr (Officine Meccaniche Rezzatesi), ex presidente del Brescia calcio e punto di riferimento dell'imprenditoria bresciana. Da rammentare anche come sia originaria di Leno (paese della bassa bresciana) la coordinatrice di Forza Italia in Lombardia, Maria Stella Gelmini, della quale anni fa la stessa Comi è stata assistente. Ma la vicenda lambisce anche Bergamo, con l'imprenditore Andrea Grossi, di Treviglio, anche lui indagato per presunto illecito finanziamento ai partiti (10 mila euro, indirizzato a Fratelli d'Italia) e per questo sottoposto alla misura dell'obbligo di firma. Grossi è il proprietario di un impero, ereditato, insieme alle sorelle, dal padre Giuseppe, scomparso nel 2011: il gruppo Green Holding, di cui una controllata, la ex Sadi Servizi industriali, ora Ambienthesis spa, 39 milioni di capitalizzazione, è quotata all listino principale di Piazza Affari. Si tratta del più importante conglomerato di aziende private attive tra l'altro proprio in due delle specifiche aree coinvolte nel sistema delle presunte tangenti e degli appalti pilotati in Lombardia. La prima riguarda le bonifiche ambientali e la seconda dei termovalorizzatori.



Peso: 11%

Primo piano | Politica e giustizia

Lara Comi indagata con il presidente di Confindustria Lombardia

L'ipotesi di finanziamento illecito L'eurodeputata di FI: consulenze vere

L'inchiesta

di **Luigi Ferrarella**

MILANO La prima volta che salta fuori lo schema (38.000 euro di consulenza pagata dall'«Afol-Agenzia per il lavoro» alla società dell'eurodeputata Lara Comi «Premium Consulting srl»), può anche essere un equivoco nella lettura dell'accusa; la seconda volta che spunta negli atti d'indagine (31.000 euro dalle «Officine Meccaniche Rezzatesi» del bresciano presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, per due consulenze sulle strategie del mercato dell'auto in Italia-Cina e sulle tendenze del «made in Italy»), magari può ancora essere una sfortunata coincidenza di apparenze sfavorevoli: ma la terza volta (40.000 dal titolare di un'altra azienda) comincia a somigliare troppo a una campagna elettorale per le Europee del prossimo 26 maggio finanziata illecitamente dalla ricandidata eurodeputata forzista con l'escamotage di un fittizio

«consulenzificio», peraltro non immune da macchie di sugo alla Alberto Sordi. Come il fatto che il 60% di una di queste consulenze sia curiosamente la copiatura (per lo scorno di Bonometti, che giura di scoprirlo solo adesso dai pm nell'interrogatorio e dunque di sentirsi truffato) di una tesi di laurea nel 2015 di un ignaro studente della Luiss, banalmente su Internet con il titolo «Made in Italy: un brand da valorizzare e da internazionalizzare per aumentare la competitività delle piccole aziende di torrefazione di caffè».

È per questa ragione che ieri Comi, vicecapogruppo del Ppe-Partito popolare europeo, è stata indagata dai pm milanesi Bonardi-Furno-Scudieri per l'ipotesi di finanziamento illecito assieme a Bonometti, in uno dei tanti filoni dell'indagine che 10 giorni fa ha determinato 43 misure cautelari (compresi l'eurocandidato forzista Pietro Tatarrella e il sottosegretario alla Regione Lombardia Fabio Altitonante) per reati contro la pubblica amministrazione. Il patron Bonometti della multinazionale di famiglia OMR (3.000 dipendenti, 600 milioni di fatturato, la Ferrari come primo cliente), papabile tra i prossimi candidati alla presidenza nazionale di Confindu-

stria che già contese a Vincenzo Boccia, nega si sia trattato di «un finanziamento illecito», e a riprova ricorda come abbia finanziato alla luce del sole molti partiti per cifre ben più ingenti. Comi, con il legale Giampiero Biancolella, rimarca le proprie due lauree e competenze nel marketing, e sostiene «non c'era motivo che impedisse un finanziamento del tutto lecito secondo legge, e dunque nemmeno per simulare un contributo elettorale con una prestazione di servizi. In ogni caso — per la difesa — la prestazione è stata resa dalla società nelle sue specifiche competenze».

Già la settimana scorsa era emerso che «erano in corso indagini su una società riconducibile a Lara Comi» dopo un colloquio del 29 novembre 2018 tra gli intercettati Giuseppe Zingale (direttore generale di Afol) e Gioacchino Caianiello (arrestato martedì scorso per tangenti), in teoria



Peso: 49%

un signore senza ruoli dopo una condanna definitiva per concussione, ma in realtà il padrone di Forza Italia a Varese dove solo in teoria Comi era coordinatrice provinciale. Da quell'intercettazione i pm avevano ipotizzato «contratti di consulenza a una società riconducibile a Comi da Afol per 38.000 euro (preliminare a un più ampio incarico che può arrivare a 80.000 euro), dietro promessa di retrocessione di una quota». Nel dialogo, infatti, Caianiello chiedeva: «Questa fino a oggi quanto ha preso?». Zingale: «38», poi però precisando «17

li ha presi, liquidi sempre! Già incassati!». Caianiello: «Da quando abbiamo iniziato? Basta! E quindi può arrivare a un monte di 80!». Zingale: «Sì, però ti voglio dire una roba, se non c'è disponibilità, non becca un cavolo! Se non vediamo, non vedrà più nemmeno lei!». Frasi che Zingale ha ritenuto di spiegare l'altro giorno al gip negando retrocessioni di denaro e asserendo invece che Afol, in cerca di progetti e contributi europei, aveva affidato una consulenza a una avvocato ligure segnalata da Comi come assai esperta

del settore, ma dalla quale i due intercettati lamentavano di non vedere ancora arrivare i vantaggi attesi da Afol.

lferrarella@corriere.it

Tre casi

Oltre al rapporto con Bonometti contestati altri due casi per un totale di 109 mila euro

Il profilo

● Lara Comi si è laureata in Economia alla Bocconi. Nel 2004, a 21 anni, diventa coordinatrice di Forza Italia Giovani in Lombardia

● Nel 2009, viene eletta al Parlamento europeo. Confermata nel 2014, a Strasburgo ricopre il ruolo di vice capogruppo del Partito popolare

Insieme

L'eurodeputata Lara Comi (FI), 36 anni, con Marco Bonometti, 64, presidente di Confindustria Lombardia



Peso:49%

L'ascesa di Bonometti: modi spicci, voce rauca e l'eredità di un impero

La sua Omr fattura 650 milioni di euro all'anno

di **COSIMO FIRENZANI**

– MILANO –

SOLO POCHI secondi di finto aplomb, per poi agitarsi e alzare i decibel. Anche quando il discorso sembrerebbe il più tranquillo e pacato del mondo. Marco Bonometti è così: modi schietti, voce rauca e tanta grinta. **Presidente di Confindustria Lombardia** dal novembre 2017, bresciano, 65 anni, guida da presidente e amministratore delegato le Officine Meccaniche Rezzatesi: colosso delle componenti per auto con 3.200 dipendenti e oltre 650 milioni di fatturato (730 milioni stimati per il 2018). Dal 1985, da quando accet-

tò di fare il presidente del gruppo "Giovani" dell'Associazione industriale bresciana, ha ricoperto vari ruoli nel mondo associativo industriale. Ma è sempre stato poco incline ai compromessi della politica, anche di quella di viale dell'Astronomia a Roma. Nel 2016 punta proprio alla massima carica all'interno di **Confindustria**, ma non finisce bene. Forte del sostegno che può vantare da presidente dell'Associazione industriale bresciana (quella della terza provincia in Europa per specializzazione nella manifattura) entra nella grande corsa per la successione di **Giorgio Squinzi** che, alla fine, avrebbe premiato **Vincenzo Boccia**. Bonometti va ad in-

contrare i saggi di Confindustria ed esce sbattendo la porta: «Avevo detto subito che non mi interessava una poltrona – afferma subito dopo aver ritirato la candidatura – che non volevo voti di scambio, che non ero disponibile a compromessi che pregiudicassero gli interessi della generalità delle imprese».

LA TEMPRA dell'imprenditore, però, si vede subito: Bonometti a 23 anni, mentre sta studiando ingegneria meccanica al Politecnico di Milano, prende la guida dell'azienda di famiglia per la morte del padre Carlo. Quella laurea la conquisterà lavorando. Telai, componenti per il motore, per il cambio e per i freni: Officine Meccaniche Rezzatesi è uno dei colossi della filiera della componentistica automotive che si concentra nel Bresciano. Eppure l'azienda guidata da Marco e dal fratello Franco era nata proprio cento anni fa per realizzare macchine per la lavorazione del marmo. Nel 1955 si trasforma in Officine meccaniche rezzatesi e punta sulle lavorazioni meccaniche. Del resto, in questa zona del Bresciano si respira meccanica al servizio delle auto. Difficile da dimostrare dati alla mano, ma si potrebbe scommettere che smontando un'auto tedesca si scoprirebbe che buona parte dei pezzi vengono da qui. È la filiera automotive ha di fronte nuove rivoluzioni «molto più difficili che in passato», come ricorda spesso Bono-

metti parlando del mondo dell'auto senza dimenticarsi di citare il pensiero dell'amico Sergio Marchionne. Nella lista dei clienti della Omr ci sono le principali case automobilistiche con la Ferrari come fiore all'occhiello. Ma la presenza di vari stabilimenti in tutto il mondo (il primo all'estero è stato aperto nel 1997 in Marocco) ha proprio l'obiettivo di diversificare i mercati.

USCENDO dall'azienda e dagli uffici di Confindustria, la pallanuoto ha sempre entusiasmato Bonometti, ma anche la politica è una vecchia passione. Non è un segreto che Bonometti sia un uomo di destra, anche se ha apprezzato la politica industriale del Governo Renzi. Il Piano Impresa 4.0 prima di tutto. Sempre molto critico invece nei confronti di questo, di Governo: «Sblocca cantieri? Non è ripartito proprio niente, stanno prendendo in giro gli italiani», ha detto ieri commentando l'andamento dell'economia lombarda. E guardando indietro di qualche anno si trovano anche scontri pubblici con i sindacati, colpevoli a suo dire di restare aggrappati a improduttivi retaggi del passato. Ma il Bonometti imprenditore è anche altro. Si è impegnato del settore sanitario e termale ed ha costituito la Fondazione per il Liceo Luzzago di Brescia, particolarmente orientato alle scienze, alla tecnologia e alle lingue. Il terzo filone che l'ha fatto appassionare è quello finanziario, in primis con Banca Santa Giulia, istituto di credito che sostiene in particolare le Pmi del Bresciano.

SEMPRE AVANTI

La morte improvvisa del papà poi la laurea al Politecnico e l'apertura al mondo

IL FLOP

Nel 2016 la candidatura alla guida di **Confindustria** e la sconfitta contro **Boccia**

IL MANAGER

MARCO BONOMETTI, PRESIDENTE E AD DI OFFICINE MECCANICHE REZZANESI, INDAGATO PER FINANZIAMENTO ILLECITO AI PARTITI



Peso: 58%

Tribunale Finanziamenti illeciti, l'accusa a Bonometti e Comi. Insorge M5S. Zinna interrogato sulle pressioni di Altitonante

Soldi ai politici, l'inchiesta si allarga

Indagati il leader lombardo di Confindustria e la numero due di Forza Italia alle Europee

L'onda d'urto dell'inchiesta della Dda colpisce anche il santuario dell'economia mentre s'allarga ad altri politici locali di primo piano. A una settimana dai primi arresti sull'asse Milano-Varese, l'operazione «mensa dei poveri» apre un nuovo capitolo con protagonisti l'eurodeputata azzurra Lara Comi (numero due in lista alle elezioni

europee dopo Berlusconi) e Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia. Attacca il M5S.

alle pagine 2 e 3 **Ferrarella, Querzè, Senesi**

Si allarga l'inchiesta su soldi e politica Choc Confindustria Ancora accuse a FI

«Finanziamenti illegali». Nel mirino la campagna Ue
Insorge M5S: Bonometti toglie credibilità alla categoria

di **Rita Querzè**
e **Andrea Senesi**

L'onda d'urto dell'inchiesta della Dda colpisce anche il santuario dell'economia mentre s'allarga ad altri politici locali di primo piano. A una settimana dai primi arresti sull'asse Milano-Varese, l'operazione «mensa dei poveri» apre un nuovo capitolo con protagonisti l'eurodeputata azzurra Lara Comi e Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia. Il partito-epicentro resta Forza Italia, dopo l'arresto del consigliere comunale e candidato alle Europee Pietro Tatarella, del sottosegretario regionale

Fabio Altitonante e di Gioacchino Caianiello, che — secondo l'ipotesi accusatoria — da un bar di Gallarate orchestrava manovre politico-affaristiche. L'eurodeputata, in corsa per una conferma a Bruxelles alle elezioni di maggio, è indagata con l'accusa di finanziamento illecito: lo scorso gennaio avrebbe ricevuto 31 mila euro, versati in due tranche. Comi rilascia al Corriere una breve dichiarazione in tarda mattinata: «Apprendo con stupore dell'inchiesta dai media. Io non ho ricevuto nulla. Mi sembra comunque un'accusa assurda, perché

non c'era alcun motivo di trovare eventuali consulenze se per un finanziamento. I lavori sono stati svolti, ma l'accusa, ripeto, è assurda». Tesi confermata dal suo legale l'avvocato Gian Piero Biancolella: «La consulenza era regolare e non c'è stato alcun finanziamento illecito». Comi è numero due di Forza Italia nella circoscrizione Nord-Ovest su-



Peso: 1-10%, 2-38%

bito dietro Silvio Berlusconi. «Sono a Brescia per un tour, la mia campagna elettorale continua». Commenta, ma attraverso una nota, anche Bonometti. Senza «violare la giusta riservatezza dovuta alle questioni giudiziarie», l'imprenditore fa sapere di essere stato ascoltato ieri dai pm milanesi nella veste di testimone e sottolinea «il clima di piena collaborazione instaurato con i magistrati. «Non ho mai commesso alcun illecito», assicura.

Marco Bonometti, 63 anni, è un industriale «muscolare». E non solo perché ancora oggi si vanta del suo passato da nuotatore professionista (i 100 metri a stile libero in meno di un minuto). Il suo settore è quello della meccanica dura e pura, dove una volta ci si sporcava le mani e adesso tutto viene scandito dall'intelligenza delle macchine. Le Officine Meccaniche Rezzatesi, in provincia di Brescia, pro-

ducono componentistica nell'automotive (motore, trasmissione, telaio e sospensioni) con un fatturato da 770 milioni l'anno. Nessun matrimonio alle spalle e nessuna moglie in carica, Bonometti ha sempre messo il lavoro al centro. Laurea in Ingegneria meccanica, il giorno di Pasqua di 40 anni fa, quando aveva solo 23 anni, perse il padre all'improvviso. E così ha preso in mano le sorti dell'azienda. Le simpatie politiche del presidente di Confindustria Lombardia vanno a destra, senza se e senza ma. Più verso la Lega che Forza Italia. La sua cifra è la franchezza senza filtri. Cosa che ha portato un certo spiazamento in Confindustria quando Bonometti si è gettato da outsider nella corsa alla presidenza di viale dell'Astronomia. Il ritiro dalla contesa non ha coinciso però con un defilarsi dall'associazione. Anzi. Oggi Bonometti è presidente di Confindustria Lombardia e

il suo nome veniva citato dai bene informati nella rosa dei papabili per la posizione di Vincenzo Boccia. Stando a quanto ricostruito dai pm, l'industriale bresciano avrebbe versato quei soldi formalmente per una consulenza, sotto forma di acquisto di una tesi di laurea reperibile anche on line, e quel denaro, invece sarebbe andato a finanziare illecitamente Comi. Il nome dell'europarlamentare, tra l'altro, era già emerso negli atti della maxi indagine. I pm, infatti, come si leggeva nella richiesta di custodia cautelare a carico di 43 persone, tra cui i due esponenti di FI Fabio Altitonante e Pietro Tatarella, stanno indagando anche su un altro episodio, ossia su «contratti di consulenza» ottenuti, attraverso Gioacchino Caianiello, ritenuto il «burattinaio» del presunto «sistema», da «una società riconducibile a Lara Comi». Contratti di consulenza

«da parte di Afol per un «totale di 38.000 euro».

Il nuovo filone d'indagine scuote ancora i palazzi della politica. Il governatore Attilio Fontana, a sua volta coinvolto nell'inchiesta con l'accusa di abuso d'ufficio, ieri si è detto «umanamente dispiaciuto perché Bonometti è una persona che stimo». In silenzio Forza Italia, si sprecano invece le reazioni degli esponenti del Movimento Cinque Stelle. «Da Bonometti sono arrivate critiche durissime all'azione del nostro governo. Ogni critica ovviamente è lecita se espressa da associazioni di categoria indipendenti e non legate a doppio filo ai partiti politici. Questi personaggi oltre a screditarsi da soli tolgono credibilità a quelle associazioni ed enti che operano davvero in modo costruttivo ed indipendente», attacca per tutti il consigliere regionale Dario Violi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eurodeputata azzurra
Non c'era alcun motivo di trovare eventuali consulenze false per sostenere la candidatura

Viale dell'Astronomia
Il capo delle imprese lombarde era nella rosa dei papabili alla successione di Boccia

La tesi copiata

MADE IN ITALY



«Made in Italy: un brand da valorizzare e da internazionalizzare per aumentare la competitività delle piccole aziende di torrefazione di caffè». Sarebbe questa la tesi della Luiss, scaricabile online, usata secondo i pm per giustificare la consulenza da 31 mila euro pagata dalla Officine Meccaniche Rezzatesi di Bonometti alla società Premium consulting srl dell'azzurra Lara Comi

I ruoli



Governatore
Attilio Fontana, 67 anni, presidente leghista della Regione, è indagato per abuso d'ufficio sull'incarico a Luca Marsico



Consigliere
Dal 2015 in Comune per Forza Italia, Pietro Tatarella, 35 anni, pugliese, è stato arrestato per corruzione



Referente
Gioacchino Caianiello, classe 1950, napoletano orbitante nel Varesotto, coordinatore ombra di FI in Lombardia



Peso: 1-10%, 2-38%

Il siluro a Bonometti rimescola le carte per la successione a Boccia

Era fra i papabili alla guida degli industriali. L'inchiesta su di lui crea frammentazioni

■ L'inchiesta della Procura di Milano su Regione Lombardia non mina solo le candidature di Forza Italia alle europee, ma entra a gamba tesa anche sul rinnovo dei vertici di **Confindustria nazionale**, dove martedì sarà eletto parte del nuovo consiglio generale in vista della successione a **Vincenzo Boccia** il prossimo anno. Che **Marco Bonometti**, presidente di **Confindustria Lombardia**, fosse uno dei candidati più solidi per il nuovo corso di viale dell'Astronomia era cosa nota, da Nord a Sud. Il patron delle Officine Meccaniche Rezzatesi lo aveva già spiegato diverse volte: sarebbe stato disponibile alla candidatura per «puro spirito di servizio». Storicamente vicino all'ex numero uno di Fca **Sergio Marchionne**, orgogliosamente fascista tanto da tenere un busto di **Benito Mussolini** sulla sua scrivania, l'indagine per finanziamento illecito arriva a compromettere di fatto la sua corsa. E rimescola le carte in una confederazione di industriali sempre più frammentata e colpita dalle indagini delle Procure. Se le inchieste sul sistema dell'ex numero uno di **Confindustria Sicilia**, **Antonello Montante**, hanno indebolito le territoriali meridionali in-

sieme a quelle sulla gestione del *Sole 24 Ore* l'attuale squadra che circonda **Boccia**, quest'ultima indagine va a colpire un imprenditore bresciano che era stato scelto nel novembre del 2017 per rinsaldare l'asse confindustriale lombardo spesso ai ferri corti, tra Milano, Bergamo, Brescia e Varese.

Sulla successione a **Boccia** infatti c'è un'unica certezza: a decidere chi sarà il sostituto sarà l'azionista di maggioranza Assolombarda. Il feudo di via Pantano, dove governa **Carlo Bonomi**, vanta una golden share sulla nomina del nuovo presidente che sarà designato nel marzo del prossimo anno con elezione in maggio. Prima sarà designata la commissione di saggi che dovrà accompagnare la nomina. Ma un primo assaggio su quella che sarà la nuova **Confindustria** lo si avrà già martedì prossimo, quando saranno eletti i membri elettivi del consiglio generale, secondo la riforma Pesenti nel 2015, unico organo direttivo che riassume le funzioni di proposta politica e conduzione operativa dell'attività di viale dell'Astronomia. I componenti sono 20 e saranno votati da tutto il sistema confindustriale.

La situazione è molto fluida perché in tutte le regioni ognuno gioca la sua partita. In Piemonte, per esempio, regione che conta sempre di meno negli assetti confindu-

striali dopo l'uscita di Fca, punta a una riconferma ai vertici di **Licia Mattioli** ma anche del «bocciano» **Carlo Robiglio**. In Lombardia invece un sostituto per la presidenza potrebbe essere **Giuseppe Pasini**, già presidente di Federacciai, e attuale presidente dell'associazione industriale bresciana, dopo **Bonometti** nel 2017. Ma l'indagine sul presidente di **Confindustria Lombardia** potrebbe portare la confederata di Varese ad approfittarsene e puntare su una nuova vicepresidenza, spargliando le carte in Lombardia. In Veneto un candidato per la presidenza c'è. È **Matteo Zoppas**, presidente di **Confindustria Veneto**, ma c'è chi sostiene che potrebbe invece bastargli un posto da vicepresidente nella nuova governance. Ma dovrà vedersela con altri aspiranti veneti. Di certo un peso sulla nomina lo avranno le prossime elezioni europee. C'è particolare attenzione agli umori del sistema industriale veneto, dove gli imprenditori sono in fermento per un decreto dignità che di fatto ha reintrodotto l'articolo 18 dalla finestra, un reddito di cittadinanza che non è piaciuto per niente e un'autonomia fiscale che è ancora bloccata. Non a caso, si fa notare, **Carlo Calenda** è candidato in queste zone con il

Partito democratico, per intercettare con la sua industria 4.0 i malumori contro il leader della Lega **Matteo Salvini**. Di sicuro la squadra di **Boccia** non demorde e prova a salvare le posizioni. Il direttore generale **Marcella Panucci**, insieme con il vicepresidente **Antonella Mansi** non si danno per vinte. E vedrebbe come un buon candidato alla presidenza dell'attuale numero uno del *Sole 24 Ore*, ovvero **Edoardo Garrone**. Una nomina del presidente della Erg sarebbe gradita anche all'uscente **Boccia** e con tutta probabilità anche a **Luca Cordero Montezemolo**, uscito con le ossa rotte dalle ultime tornate elettorali. L'ex presidente Ferrari ha prima perso contro **Giorgio Squinzi** puntando su **Alberto Bombassei** e poi è stato bruciato dall'appoggio a **Alberto Vacchi**, sconfitto appunto da **Boccia**. Per **Montezemolo** il nome più gradito sarebbe quello di **Marco Tronchetti Provera**, ma l'amministratore delegato di Pirelli ha declinato l'invito: sarebbe disposto a correre solo come candidato unico.

A. Dar.



GRANE Marco Bonometti



Peso: 31%



Il richiamo

L'Ocse boccia i centri per l'impiego italiani

L'Italia deve investire di più per l'occupazione e con l'introduzione del Reddito di cittadinanza è ancora più necessario rafforzare la cooperazione e l'integrazione dei servizi per l'impiego, perchè ad oggi «svolgono solo un ruolo modesto come agenti di lavoro». È il richiamo

dell'Ocse che in un rapporto punta il dito sulle «politiche attive del mercato del lavoro non mirate ai programmi più efficaci e alle persone bisognose, facendo molto affidamento sugli incentivi all'occupazione».



Peso: 3%

L'ECONOMIA DIMENTICATA

di **Dario Di Vico**

Apochi giorni dal voto europeo le ragioni dell'economia sono tornate prepotentemente in primo piano. È accaduto non per la capacità dei partiti di governo di raccontare la verità agli elettori o per l'abilità delle forze d'opposizione e delle parti sociali di riscrivere l'agenda delle priorità dell'esecutivo, ma per la scelta deliberata di Matteo Salvini di portare la competizione del consenso con i Cinque

Stelle all'estremo. Fino a minacciare di sfondare il muro del 3% del rapporto deficit/Pil, come gli chiedono da tempo gli intransigenti esponenti No euro presenti nei suoi ranghi. Le conseguenze sono state immediate e lo *spread* è tornato ai livelli del dicembre scorso attorno a quota 290. Qualche analista si spinge a ipotizzare che i mercati non abbiano solo voluto reagire alle dichiarazioni del vicepremier ma chiedano

anche chiarezza del quadro politico, stufi del populismo a due piazze auspicerebbero quantomeno maggioranze omogenee.

continua a pagina **32**

VERSO IL VOTO EUROPEO

ECONOMIA E POLITICA, SCISSIONE DA RICOMPORRE

di **Dario Di Vico**
SEGUE DALLA PRIMA

Di sicuro la parola ora passa agli elettori che si dovranno caricare del difficile compito di ricomporre con le loro scelte d'urna quella scissione tra economia e politica che rischia di spingerci ai margini dell'Europa.

Visto che parliamo di elettori vale la pena ricordare come nei sondaggi rivolti a classificare le preoccupazioni degli italiani l'occupazione sia sempre al primo posto, seguita dal welfare e solo dopo dal tema dell'immigrazione. Ma mentre quest'ultima issue ha trovato proprio in Salvini il leader capace di semplificarla in una parola d'ordine comprensibile a tutti («chiudiamo i porti») e poi di capitalizzarla

a livello di preferenze politiche, i temi dell'occupazione e del welfare (o protezione sociale che dir si voglia) non hanno incrociato risposte all'altezza. La cultura del Movimento 5 Stelle fatica a darle perché, mentre nella richiesta degli elettori sviluppo e protezione sociale si sommano, i post grillini pensano ancora di mettere assieme assistenzialismo e sudditanza ai No Tav. Quanto all'opposizione e ai corpi intermedi, che in teoria dovrebbero essere più attrezzati nella lettura delle contraddizioni delle economie moderne, non ci sono riusciti per carenze vuoi di leadership vuoi di concretezza programmatica.

Chi vuole in questa tormentata stagione della storia italiana riconnettere economia e politica e aprire un vero varco nel consenso dei partiti populistici deve infatti saper sommare le inquietudini di Main Street e i timori di Wall Street.

La nostra Strada Principale sta nelle preoccupazioni degli italiani per il lavoro o l'emigrazione dei figli, nelle incerte prospettive delle imprese che operano sul mercato interno, nel risparmio congelato nei conti correnti e persino nella paura delle tecnologie. La nostra Wall Street rimanda invece ai parametri di Maastricht e al soffocante peso del debito. In Italia purtroppo non c'è un Partito del Pil capace di connettere queste due istanze, di tradurle in un programma semplice ma coerente. Analizzando le manifestazioni pro Tav di Torino dei mesi scorsi si era sperato che qualcosa del genere fosse nato e che fosse capace, strada facendo, di allargare la propria visione oltre il dossier in-



Peso:1-7%,32-18%



infrastrutture. Purtroppo non è stato così, le ragioni dell'economia — almeno fino a ieri — sono rimaste fuori dalla campagna elettorale e i giovani leader della comunicazione h24 hanno avuto buon gioco nell'occupare la scena con i loro litigi, veri o falsi che siano.

Al netto del risultato elettorale e dei suoi effetti sul quadro politico quel che appare certo è che la seconda parte del 2019 non promette niente di buono. I nodi di finanza pubblica si intrecceranno giocoforza con il rallentamento

dell'economia reale. Di ripresa infatti se ne vede ben poca, già il Pil del secondo trimestre dovrebbe tornare in territorio negativo e i provvedimenti giallo-verdi come quota 100 e reddito di cittadinanza si saranno rivelati incapaci di produrre crescita. E a quel punto, forse, si aprirà un nuovo capitolo della percezione che gli italiani hanno del legame tra la loro condizione e lo stato di salute del Paese. E vedremo che risposte la politica saprà dare.



Peso:1-7%,32-18%

L'intervista Lite tra alleati sul decreto Sicurezza

Di Maio alla Lega: basta estremismo e modi da casta

Conte: difficile evitare il rincaro dell'Iva

di **Emanuele Buzzi**

«**B**asta con l'estremismo e i modi da casta»: il leader pentastellato Luigi Di Maio al *Corriere* lancia un messaggio agli alleati della Lega. da pagina 2 a pagina 9

PRIMO PIANO

«Salvini risponda ai nostri appelli Sarebbe folle fermare il governo»

Il leader dei 5 Stelle: gli ho chiesto di sederci
a un tavolo per Flat tax e salario minimo

Non voterò una manovra che aumenti il debito

di **Emanuele Buzzi**

Luigi Di Maio, Giancarlo Giorgetti ha detto che così non si arriva a fine legislatura mentre per Matteo Salvini non ci sono alternative a questo governo. Il leader della Lega si lamenta degli insulti da parte vostra. Come finirà?

«L'ho detto più volte e lo ribadisco nuovamente: per quanto mi riguarda questo governo andrà avanti per altri 4 anni. Abbiamo preso un impegno con i cittadini firmando un contratto di governo e arriveremo fino alla fine. Salvini non si inventi gli insulti, noi semplicemente abbiamo tenuto il punto su un caso di corruzione come il caso Siri. Poi in verità dalla mattina alla sera ci occupiamo di contenuti, di tutti quei provvedimenti che dobbiamo approvare il prima possibile. Il mio obiettivo è continuare a dare risposte concrete ai cittadini.

Abbiamo già approvato reddito di cittadinanza, quota 100, Spazzacorrotti e tante altre misure che chiedevano gli italiani. Adesso pensiamo a salario minimo, conflitto d'interessi e continuiamo a tagliare gli sprechi della politica».

A Salvini non è piaciuta la sua battuta sul fatto che per la vicenda Siri è passato dalla felpa all'abito della vecchia politica.

«Sulla vicenda Siri c'è poco da aggiungere. C'era un sottosegretario indagato per corruzione e nella stessa inchiesta anche persone legate ad ambienti mafiosi. Abbiamo chiesto immediatamente le dimissioni perché il governo non poteva essere macchiato da questa vicenda. Se la Lega avesse accolto subito le nostre richieste avremmo archiviato in fretta il caso. Hanno fatto resistenza inizialmente, ma alla fine hanno capito che su casi di cor-

ruzione noi non facciamo sconti a nessuno. Adesso andiamo avanti, continuiamo a lavorare per dare risposte ai cittadini».

La vicenda Siri ha logorato i vostri rapporti?

«Per quanto mi riguarda no. Sarebbe una follia fermare questo governo per fatti di corruzione. Io non ho nessun problema anche perché i cittadini si aspettano molto da noi. Poi se qualcuno nella Lega se la prende sul personale mi spiace, siamo grandi e vaccinati. E tutti sanno che le dimissioni di Siri erano doverose».

Pochi giorni dopo le Europee rischia di aprirsi un caso analogo



Peso: 1-8%, 3-100%

per il sottosegretario leghista Rixi in attesa di giudizio per i rimborsi della regione Liguria. Che farete in caso di condanna?

«Al momento opportuno faremo le valutazioni del caso».

Siri e Rixi sono situazioni molto diverse.

«Infatti non bisogna generalizzare».

Intanto le cronache giudiziarie hanno preso il sopravvento. Nella maxi inchiesta milanese risultano indagati Marco Bonometti e Lara Comi.

«Penso a questa inchiesta, ma anche a quelle dei giorni scorsi, e si rafforza la mia convinzione: solo il Movimento è l'argine al vecchio sistema politico-affaristico che ha predominato fino a qualche anno fa, screditando il nostro Paese e danneggiando i cittadini».

Ma con il leader della Lega vi vedrete per un chiarimento?

«Ho fatto più volte appelli alla Lega. Appelli pubblici. Gli ho chiesto di sederci attorno a un tavolo per discutere di salario minimo e Flat tax per ceti medio e famiglie. Noi ci siamo, stiamo lavorando per i cittadini. Mi faccia citare anche il miliardo che investiremo per le famiglie. Alla gente interessano queste cose, non le chiacchiere».

Quando vi vedrete cosa gli proporrà? O state facendo finta di litigare perché siete in campagna elettorale oppure siete forze così diverse che non si vede come possano continuare a stare insieme.

«Alla Lega dico andiamo avanti ma basta con l'estremismo di destra e comportamenti da casta.

Questi comportamenti noi li denunceremo anche dopo le Europee. Mentre quando ragioniamo sui temi concreti che interessano alla gente troviamo sempre un accordo».

Salvini si è lamentato per i vostri no alla Flat tax e al decreto sicurezza. E sostiene anche che la sanità nell'autonomia non crea squilibri.

«Salvini si inventa i no per fini elettorali. Sono tutti sì. Assolutamente sì alla Flat tax. Come le spiegavo abbiamo detto alla Lega che siamo disponibili, aspettiamo il testo. Abbiamo solo fatto una premessa: ok alla Flat tax che aiuti ceti medio e famiglie. Per la questione migranti aspetto di capire da Salvini come intende risolvere la questione degli irregolari in Italia e quindi dei rimpatri».

Senta ma non è che il governo rischia di inciampare proprio su scuola e sanità?

«Sulla questione è semplice: dobbiamo garantire parità di trattamento da Nord a Sud sia al settore scolastico che a quello sanitario. Questo governo non è nato per spaccare il Paese in due o creare divari tra una Regione e l'altra su temi importanti come quelli citati da lei. Dunque basta agire in maniera responsabile e coerente. Inoltre mi faccia dire che in merito alla norma che toglie la politica dalla sanità questo è un nostro grande successo».

Intanto l'economia ancora fatica. Lo spread è tornato a quota

290 anche a causa delle vostre liti. Non la preoccupa?

«Io sono preoccupato per i salari bassi nel nostro Paese. Devono salire gli stipendi degli italiani, anche per questo stiamo lavorando a una legge sul salario minimo che prevede un paga minima di 9 euro lordi l'ora. Poi dico anche che il M5S con il suo 32% non permetterà mai una legge di bilancio che aumenterà il debito pubblico».

Il premier Conte ha detto che evitare l'aumento dell'Iva non sarà semplice....

«Conte ha ribadito che l'Iva non aumenterà. Siccome i fatti dimostrano che manteniamo le promesse, le posso assicurare che questo governo non farà mai aumentare l'Iva».

A Caltanissetta avete vinto con elementi civici nelle vostre liste. Ripeterete l'esperimento?

«A Caltanissetta, così come a Castelvetrano, ha vinto il Movimento 5 Stelle. Abbiamo sconfitto le solite accozzaglie di partiti messi insieme solo per conquistare il potere. Abbiamo dimostrato che quando non vinciamo noi vincono gli estremisti e gli inciuci del patto del Nazareno tra Pd e Forza Italia. Per quanto riguarda il tema delle alleanze ho già avviato con tutti i portavoce una fase di discussione dove uno dei temi è l'alleanza alle Amministrative con liste civiche. Ci stiamo lavorando ma le cose vanno fatte bene».



Le condizioni
Andiamo avanti,
ma alla Lega dico
di smetterla con
l'estremismo di destra
e i comportamenti
da casta

Le riforme
Salvini si inventa i no per
fini elettorali. Sono tutti
sì. Assolutamente sì
alla Flat tax. Aspettiamo
il testo, ma aiuti
ceti medio e famiglie

Le tasse
Le parole di Conte
sull'Iva? Lui ha ribadito
che non aumenterà
Posso assicurare
che questo governo
non la alzerà mai

Le alleanze
Il tema delle alleanze alle
Amministrative con le
liste civiche è sul tavolo
Ci stiamo lavorando
ma le cose
vanno fatte per bene



Primo Piano

I CORRETTIVI DELLA LEGA

Dl crescita, strutturale il taglio al cuneo delle tariffe Inail

Sale a 4.000 euro il tetto per la detrazione delle spese per badanti

Marco Mobili

ROMA

La Lega rilancia da subito sul calo delle tasse e il taglio al cuneo fiscale con la riduzione di 600 milioni dei contributi Inail che diventano strutturali e senza andare a incidere sulla formazione delle imprese. Non solo. Come promesso la scorsa settimana dal sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Garavaglia, si riaprono fino al 31 luglio prossimo i termini scaduti il 30 aprile per aderire alla rottamazione delle cartelle e al saldo e stralcio, la sanatoria per omessi versamenti riservata a chi è in difficoltà economica con un Isee fino a 20mila euro (si veda il servizio a pagina 25).

Il pacchetto di correttivi messi a punto dal Carroccio, come annunciato ieri dal viceministro all'Economia Massimo Garavaglia, sono stati tutti già depositati tra i 1.275 emendamenti al Dl crescita presentati nelle commissioni Finanze e Bilancio in discussione alla Camera (il termine è scaduto ieri alle 18). Si tratta, ha spiegato Garavaglia, di interventi mirati e tutti «coperti finanziariamente con

risorse che anziché essere lasciate immobilizzate nel bilancio dello Stato per la solita burocrazia, in questo caso del ministero dello Sviluppo Economico, sono state subito impegnate per favorire imprese, famiglie e l'intera collettività». È il caso del rifinanziamento, a regime - aggiunge Garavaglia - della norma per gli investimenti dei comuni per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici, patrimonio comunale e abbattimento delle barriere architettoniche (si veda pagina 5).

In estrema sintesi i correttivi presentati e che saranno esaminati dalle Commissioni solo dal 28 maggio dopo la tornata elettorale di domenica 26 maggio prevedono, in particolare, la riduzione di un ulteriore mezzo punto dell'aliquota Ires per gli utili reinvestiti in azienda, che così arriverà al 20% dall'anno d'imposta 2022. Sul fronte Imu la deducibilità dalle imposte sui redditi dell'imposta pagata sui capannoni dalle imprese diventa "piena" passando dall'attuale 70% fissata dal Dl crescita al 100% dal 2023. Con una modifica della norma introdotta nella legge di Bilancio viene reso strutturale il nuovo sistema tariffario Inail che riduce del 32,7% questa componente del cuneo. Il tutto, ha sottolineato Garavaglia, senza andare a ridurre le spese di formazione destinate alle imprese. Proprio oggi tra l'altro 3,2 mi-

lioni di aziende faranno l'autoliquidazione delle tariffe Inail quest'anno posticipate rispetto alla naturale scadenza di gennaio.

Per le famiglie la Lega punta al raddoppio delle spese detraibili sostenute dalle famiglie per le badanti, che passano dagli attuali 2.100 euro a 4.000 euro. A queste modifiche si devono aggiungere anche i nove emendamenti al "Crescita" che raccolgono e fanno salire sul treno accelerato del decreto legge le 37 norme di semplificazioni fiscali approvate ieri dalla Camera in prima lettura e che, se confermate, diventeranno legge con largo anticipo per fine giugno.

Tra gli emendamenti targati Lega anche il rifinanziamento di Radio radiale. Mentre il pacchetto di misure per la famiglia presentato dal ministro Fontana sarebbe a rischio inammissibilità per estraneità di materia.



Massimo Garavaglia. I correttivi della Lega al Dl crescita sono tutti «coperti con risorse che anziché essere lasciate nel bilancio dello Stato per la solita burocrazia, sono state subito impegnate per favorire imprese, famiglie e l'intera collettività»



Peso: 13%

Primo Piano

MANOVRA E SPENDING REVIEW

Sui tagli una partita da 4-5 miliardi sul 15% della spesa

Conte: evitare l'aumento Iva non sarà facile, stiamo lavorando alla «spending»

Marco Rogari

ROMA

La caccia alle «coperture strutturali» della prossima manovra, considerate indispensabili dal ministro Giovanni Tria, è di fatto già cominciata. Anche perché per sterilizzare le clausole Iva, rifinanziare le cosiddette spese indifferibili a assicurare almeno una parte della correzione chiesta dalla Ue occorrerà recuperare non meno di 35 miliardi. Un contributo significativo dovrà arrivare dal fronte della spesa, come ha ripetuto ieri il premier Giuseppe Conte: evitare l'aumento dell'Iva «non sarà facile, ma non ho mai messo in discussione» lo stop, «abbiamo un programma di spending review al quale stiamo già lavorando». Il terreno su cui giocare la partita dei tagli è già stato in qualche modo delimitato dai tecnici del Mef: si tratta di voci potenzialmente aggredibili (in parte) per non più di 90 miliardi, pari ad appena il 15% degli oltre 600 miliardi di «spese finali» del bilancio pubblico (648 miliardi quelle previste per il 2020), alle quali vanno poi aggiunti i quasi 229 miliardi di «rimborsi di passività finanziarie». Che fanno salire l'asticella delle uscite complessive dello Stato per

il prossimo anno a oltre 876 miliardi.

Quest'anno il fronte potenzialmente «attaccabile» si ferma a 85 miliardi, come ha ricordato nelle scorse settimane in un'audizione alla Camera l'ispettore capo del Bilancio alla Rgs, Biagio Mazzotta. Che, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere nominato dal prossimo Consiglio dei ministri Ragioniere generale. In attesa delle decisioni politiche, dalle quali dipenderà la composizione della manovra, i tecnici del governo ipotizzano al momento in un 5%, ovvero 4-5 miliardi, al netto del riordino delle tax expenditures, la dote potenzialmente recuperabile concentrando gli sforzi prevalentemente su due aree che, da sole, per il 2020 valgono nel 37 miliardi: i «consumi intermedi» (12,7 miliardi) e quella riconducibile alle «altre uscite correnti» (24,2 miliardi). In altre parole, ai due miliardi già indicati dall'ultimo Def se ne aggiungerebbero almeno altrettanti magari pescando dalle risorse inutilizzate per reddito di cittadinanza e quota 100. Il perimetro entro cui azionare la «scurie» si riduce così tanto perché ai quasi 650 miliardi di «spese finali» stimate per il prossimo anno, vanno sottratte le uscite che, anche in caso di riduzione, non producono effetti sull'indebitamento Pa (parametro chiave per Bruxelles), e quelle considerate «non comprimibili», come ad esempio gli interessi passivi e le ri-

sorse destinate obbligatoriamente alla Ue. Non possono essere della partita, se non in altre forme, neppure gli oltre 260 miliardi di trasferimenti a enti e amministrazioni pubbliche. Quanto agli oltre 93 miliardi di spesa per il personale pubblico, nel breve periodo i margini di intervento si presentano limitati (eventualmente nell'ordine di pochi punti percentuali). Restano quindi 90 miliardi da «attaccare», a meno che il Governo decida di agire adottare un'altra strategia.

Nel mirino del Mef finiranno sicuramente i cosiddetti consumi intermedi. Tra le voci considerate «aggredibili» c'è quella degli aggi su giochi e lotterie (2,5 miliardi) e quella degli oneri per la gestione del debito, le cosiddette «commissioni» (1 miliardo). Un'altra area sotto la lente è quella delle «altre uscite correnti», in cui campeggiano gli oltre 8 miliardi previsti per il reddito di cittadinanza e gli 8,3 miliardi stanziati per la prosecuzione di «quota 100». Almeno uno o due miliardi dovrebbero rimanere inutilizzati, sulla falsariga di quanto accadrà già quest'anno.



Peso: 12%



LA MOZIONE APPROVATA ALLA CAMERA

Lega-M5s: cambiare la governance Bankitalia

Tra le richieste al governo anche la conferma della proprietà statale dell'oro

Sostenere «iniziative volte al miglioramento della governance della Banca d'Italia al fine di allinearla ai prevalenti standard europei». Favorire l'iter della proposta di legge di interpretazione autentica già in discussione alla Camera «per ribadire la proprietà statale delle riserve auree in deposito» presso Bankitalia. Ma anche attivarsi in sede Ue per promuovere una riforma profonda della Bce al fine di rafforzarne il ruolo di prestatore di ultima istanza e «consentire il finanziamento diretto di opere pubbliche giudicate prioritarie dal Parlamento europeo». Tenendo fuori dal parametro del 3% deficit-Pil, come sottolineano i deputati pentastellati della commissione Finanze, le spese per i servizi essenziali necessari per i cittadini.

Sono questi i tre principali impegni chiesti al Governo nella mozione approvata martedì sera alla Camera e presentata dai capigruppo di M5S e Lega, Francesco D'Uva e Ric-

cardo Molinari. La maggioranza gialloverde torna così alla carica sull'Istituto di Via Nazionale e sulla Banca centrale europea. Senza rinunciare a insistere su un punto caro a entrambi gli alleati: la tutela dei risparmiatori. Su questo fronte si invocano non solo iniziative per aumentare ed estendere i poteri di vigilanza di Palazzo Koch, ma anche per istituire una commissione ministeriale di riforma del diritto bancario. Obiettivo: «Istituire un sistema delle guarentigie a tutela dei risparmiatori, dei depositanti, dei mutuatari, nonché gli interventi normativi essenziali per la prevenzione delle crisi bancarie».

È un sollecito a muoversi per prevedere paracaduti strutturali in caso di crack degli istituti e per elevare a modello anche in altri Paesi europei il Fondo salva-risparmio istituito dalla scorsa legge di bilancio.

Sulle riserve auree la mozione varata a Montecitorio chiede al Governo di accelerare i tempi sulla proposta di legge a prima firma del leghista Claudio Borghi, nella quale si

intende chiarire che il secondo comma dell'articolo 4 del Testo Unico delle norme di legge in materia valutaria (Dpr 148/1988) va interpretato «nel senso che la Banca d'Italia gestisce e detiene, ad esclusivo titolo di deposito, le riserve auree, rimanendo impregiudicato il diritto di proprietà dello Stato italiano su dette riserve, comprese quelle detenute all'estero». Di fatto, Lega e M5S ribadiscono che Bankitalia non ha alcun diritto di proprietà sull'oro detenuto (2.452 tonnellate, 88,4 miliardi di valore alle quotazioni di dicembre, 3,1 miliardi in più rispetto all'anno prima), che resta in capo allo Stato.

—B.F.
—M.Per.

Va inoltre promossa una riforma della Bce anche «per consentire il finanziamento diretto di opere pubbliche»



La svolta green di Palazzo Koch.

La Banca d'Italia ha annunciato la modifica della gestione degli investimenti azionari per privilegiare le imprese rispettose dell'ambiente che assicurano condizioni di lavoro inclusive e attente ai diritti umani



Peso: 12%

L'ECONOMISTA FORTIS: MISURE CONTRADDITTORIE, LE REGOLE IN EUROPA SI CAMBIANO CON IL DIALOGO

«Governo poco credibile, Bruxelles non fa sconti»

■ MILANO

CONQUISTARE LA FIDUCIA dei mercati è un lavoro lungo. Perderla, invece, è un attimo. Per Marco Fortis (*nella foto*), economista dell'Università Cattolica di Milano, «con questi annunci a effetto sull'intenzione di sfiorare il limite del 3% si fanno gravi danni al Paese».

Salvini non è l'unico a prendersela con il limite del 3%...

«Ma non è con l'annuncio anticipato dello sfioramento che si cambia il limite del 3%. L'annuncio serve solo a profilarsi come nemici dell'Europa per guadagnare qualche voto, facendo però perdere al Paese credibilità e un altro pacco di miliardi. Se si vuole mettere in discussione seriamente il limite del 3%, invece, si aspetta il risultato del voto e poi si va a trattare con la nuova Commissione per ottenere più flessibilità».

Come aveva fatto il governo precedente a ottenerla?

«La flessibilità era stata ottenuta presentandosi a Bruxelles con una strategia credibile. L'attuale governo dà solo l'impressione di una grande confusione: da un lato annuncia il rialzo dell'Iva, dall'altro

dichiara l'intenzione di sfiorare il 3%; prima

promette privatizzazioni da un punto di Pil e poi fa il contrario, mettendo sempre più soldi in Alitalia. La crescita non cade dal cielo, si fa con la politica economica».

È per questo che si sta allargando lo spread?

«Annunci di questo tipo danno l'impressione che l'Italia non voglia rispettare le regole e fanno scappare gli investitori, che infatti stanno vendendo i nostri titoli di Stato, da cui l'aumento dello spread. Ma questi spostamenti non sono noccioline. Non dimentichiamo che grazie al governo in carica lo spread è già salito stabilmente oltre i 250 punti e il servizio del debito ci costa quanto la spesa per l'istruzione. Ora andremo oltre».

Rischiamo di superare presto i 300 punti?

«Tutto dipende da come procederà la campagna elettorale. Certo è che questa incertezza sulle intenzioni del governo sta facendo gravi danni: nel primo trimestre di quest'anno gli investimenti delle imprese sono crollati e i consumi si sono fermati. Questi rischiano di essere anni persi. E un'altra crisi può innescare una dinamica pericolosissima per un Paese così indebitato».

Elena Comelli



Peso: 26%

Casa e imprese, pronto il piano per la tassa unica (addio Imu e Tasi)

FISCO E IMMOBILI

Ripartono i grandi lavori sulle tasse del mattone, con l'obiettivo di fondere in una nuova imposta unica l'attuale doppione prodotto da Imu e Tasi. A riaprire il dossier è la Lega, che dopo il confronto tecnico

con il Mef ha definito la proposta della «nuova Imu». Resta esente la prima casa, e si punta a una drastica semplificazione delle aliquote per far partire i bollettini precompilati. **Mobili e Trovati** a pag. 5

Primo Piano

Casa, riparte la tassa unica per archiviare l'Imu-Tasi

Fisco locale. La Lega rilancia la proposta di una nuova imposta unica con bollettino pre-compilato e dieci categorie di tassazione. Resta esente la prima casa, nodo aliquote sugli altri immobili

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Ripartono i grandi lavori sulle tasse del mattone, con l'obiettivo di fondere in una nuova imposta unica l'attuale doppione prodotto da Imu e Tasi, evitando il più possibile un contraccolpo sui contribuenti.

A riaprire il dossier è la Lega, con una proposta di legge che apre il lungo elenco di firmatari con il vicepresidente della commissione Finanze alla Camera Alberto Gusmeroli e il capogruppo di Montecitorio Riccardo Molinari. Ma il testo è già passato anche da un approfondito esame tecnico al ministero dell'Economia, e riprende un'idea già tentata dallo stesso Gusmeroli in legge di bilancio. A dicembre i tempi stretti e i troppi fronti aperti che hanno caratterizzato il caotico cantiere della manovra hanno imposto di accantonare il tema. Che però rimane ai piani alti dell'agenda fiscale del Carroccio: e promette di tornare presto in scena nel dibattito politico e in un confronto con i sindaci che non si annuncia semplice. Perché come insegna l'esperienza il fisco sugli immobili è materiale infiammabile.

Il primo obiettivo della «nuova Imu» è quello della semplificazio-

ne. Perché dopo l'altalena continua degli ultimi anni il fisco sul mattone si è bloccato sul doppione Imu-Tasi che fa pagare due imposte sulla stessa base imponibile. L'imposta in pratica è sempre la stessa, soprattutto dopo che l'esenzione dell'abitazione principale ha cancellato anche sul piano teorico il legame esile fra la Tasi e i servizi comunali; ma sono doppi i calcoli, i moduli da compilare e i gruppi di aliquote da sorvegliare.

Ma nei tredici articoli scritti per costruire la «nuova Imu» la fusione delle due imposte è solo la prima delle semplificazioni. La proposta ripescava una vecchia promessa mai attuata, quella del bollettino precompilato che i Comuni dovrebbero spedire ai contribuenti, ma prova anche a creare le condizioni per attuarla. A renderla impossibile finora è stata la fioritura di oltre 200mila aliquote diverse sul terreno sempre fertile dell'autonomia tributaria comunale. Perché ogni Comune può introdurre aliquote differenti per ogni tipologia di immobile, identificando le categorie, anche micro, da agevolare o da colpire.

Ad addentrarsi in questa giungla è stato ora il Mef, che ha passato al setaccio i regolamenti comunali per cercare le categorie utilizzate

più di frequente per diversificare le aliquote. Ne è nata una norma, all'articolo 6 del testo, che permetterebbe ai sindaci di fissare solo altre dieci aliquote su misura di altrettante categorie di immobili. Categorie da distinguere in due famiglie. Gli immobili residenziali, accanto alla tipologia generica delle seconde case, vedrebbero immobili a disposizione (vuoti da almeno due anni), case date in affitto come abitazione principale e comodati ai parenti. Fuori dal residenziale ci sarebbero invece fabbricati industriali, commerciali, ospedali e case di cura (categoria B), laboratori artigianali (C3), negozi dei centri storici e capannoni.

Ma il nodo più intricato è quello dell'aliquota massima. La proposta punta a fissare il tetto al 10,6 per mille, permettendo per un solo anno la conferma della maggiorazio-



Peso: 1-3%, 5-28%

ne dello 0,8 per mille che oggi in circa un sesto dei Comuni porta il totale all'11,4 per mille. Ma è ovvio che un addio alla maggiorazione, senza compensare il mancato gettito, scatenerebbe l'opposizione dei Comuni. Il problema non è insuperabile, perché vale circa 280 milioni sparsi in 300 enti, ma bisogna decidere come. A dicembre, nell'emendamento alla manovra poi ritirato, si era scelta l'altra strada, che avrebbe permesso l'11,4 per mille ovunque, anche dove oggi la maggiorazione non è prevista. Ma un'ipotesi del genere finirebbe per aprire le porte a un aumento a tappeto della pressione fiscale. L'Anci,

nella sua proposta, aveva avanzato un'ipotesi intermedia dell'11 per mille, che limiterebbe il problema senza cancellarlo. Ed è evidente che proprio qui si incontra l'incognita principale per una riforma che, come riconoscono gli stessi firmatari, può puntare al massimo a una «tendenziale invarianza di gettito». Perché anche in questo caso basta l'esperienza degli anni scorsi a mostrare che garanzie più precise contro il rischio aumenti sono destinate a rimanere lettera morta.

Tra le incognite ci sono poi aspetti tecnici solo apparentemente secondari. Quello più insidioso nasce dal fatto che la nuova norma si

dimentica di disciplinare il funzionario responsabile dell'imposta: senza il quale è impossibile cercare di incassare l'imposta da chi non la paga spontaneamente.

LA PROPOSTA DI TASSA UNICA

LA NUOVA IMPOSTA MUNICIPALE Stop al binomio Imu-Tasi

Semplificazione in 13 articoli

La proposta della Lega istituisce e disciplina in 13 articoli la nuova imposta municipale, sugli immobili che sostituisce fondendole la vecchia Imu introdotta dal Dl salva-Italia del 2011 e la Tasi prevista dalla legge di stabilità 2014. Con l'obiettivo di semplificare un sistema di tassazione del mattone che fa pagare due imposte sulla stessa base imponibile.

ALIQUOTE Tetto al 10,6 per mille

Un limite alle delibere comunali

L'aliquota di base della nuova Imu per gli immobili diversi dall'abitazione principale è fissata allo 7,6 per mille ma la Pdl fissa anche al 10,6 per mille il tetto massimo entro il quale i comuni con propria delibera potranno aumentarla. Solo per il primo anno l'asticella potrà essere superata confermando la maggiorazione dello 0,8 per mille dove prevista

VERSAMENTO Bollettino precompilato

Approvazione con decreto Mef

Torna la proposta del bollettino precompilato (da approvare con Dm Mef) che i comuni devono inviare ai contribuenti. Per rendere possibile un'operazione finora "bloccata" dalla fioritura di oltre 200 mila aliquote diverse, il testo consente ai sindaci di fissare solo altre 10 aliquote su misura di altrettante categorie di immobili



Alberto Gusmeroli

La proposta di legge della Lega sulla tassa unica ha come primo firmatario il vicepresidente della commissione Finanze alla Camera Alberto Gusmeroli



Peso: 1-3%, 5-28%

PIL

La Germania cresce (+0,4%) con l'edilizia ma lo scontro sui dazi crea più incertezza

Sorrentino a pag. 23

Mondo

La Germania torna a crescere, ma le prospettive sono incerte

EUROZONA

Il Pil tedesco aumenta dello 0,4% nel 1° trimestre grazie alle costruzioni. Sul futuro a breve pesa il rischio di una guerra commerciale Usa-Ue

Riccardo Sorrentino

La Germania riprova a correre. Non è chiaro, però, se ha l'energia necessaria. Il prodotto interno lordo tedesco, nel primo trimestre del 2019, è aumentato dello 0,4%, in accelerazione dalla crescita zero - in realtà un +0,02% - dell'autunno e dal -0,2% registrato nel terzo trimestre del 2018. È un buon segno, anche per Eurolandia, che ieri ha confermato per il primo trimestre una crescita dello 0,4% - e per l'Italia, molto legata all'economia tedesca - ma i rischi continuano a puntare al ribasso.

Il primo trimestre segna in ogni

caso una pausa della fase di debolezza che ha dominato la seconda metà del 2018, molto legata a fattori domestici e soprattutto alle difficoltà del settore auto per l'applicazione delle nuove direttive sull'inquinamento. Rispetto al trend di lungo periodo e in termini numerici, la frenata è stata importante e diversi analisti sono quindi convinti che anche questa corsa del primo trimestre sia transitoria. Il Pil «è stato spinto da circostanze temporanee», spiega Andreas Rees di Unicredit Macro Research, come per esempio la mitezza dell'inverno che ha aiutato il settore delle costruzioni. «Ci aspettiamo una crescita meno dinamica (o anche una stagnazione), già nel secondo trimestre del 2019», aggiunge. La debolezza degli ordini all'industria non permette infatti grande ottimismo. «Non è il ritorno ai "bei giorni" del 2017», aggiunge allora Stefan Schilbe di Hsbc.

L'agenzia di statistica Destatis non ha ancora fornito i dettagli delle componenti del Pil - saranno disponibili giovedì 23 maggio - ma ha spiegato che il contributo positivo

è arrivato dalla domanda interna. Hanno soprattutto accelerato gli investimenti in costruzioni, macchinari e attrezzature, con qualche sorpresa - a parte il settore edile - da parte degli analisti.

Con minore intensità sono aumentati anche i consumi delle famiglie, sostenuti da salari in crescita - in linea con la produttività come mostra anche il fatto che l'inflazione resta contenuta - e una offerta di lavoro sempre più limitata: in un anno l'economia tedesca ha creato 481mila nuovi posti di lavoro. Anche questa componente del Pil potrebbe nascondere fattori temporanei: Oliver Rakau e Nicola Mobile di



Peso:1-2%,23-31%

Oxford Economics ricordano che nel trimestre si è avuto «un insostenibile balzo nelle nuove immatricolazioni di auto». I consumi pubblici, intanto, si sono ridotti.

Dubbi e incertezze si addensano soprattutto sul fronte della domanda estera. Al momento Destatis non riesce ancora a stabilire se le esportazioni nette abbiano dato un contributo positivo o negativo alla crescita. Entrambe le loro componenti, l'export e l'import - quest'ultimo a conferma della forza della domanda interna - sono aumentate. Nella peculiare algebra del Pil, una riduzione del surplus commerciale - che in Germania resta comunque molto consistente - si manifesta come un freno alla crescita.

In questa fase in cui le incertezze si addensano soprattutto sulla tenuta del commercio internazionale - a causa delle tensioni Usa-Cina e

di Brexit - il ciclo tedesco appare relativamente vulnerabile. L'interscambio globale mostra però una timida ripresa, mentre il presidente Usa, Donald Trump, ha congelato ieri per sei mesi la decisione sui dazi sulle auto europee, facendo slittare nel tempo uno dei rischi più concreti per la crescita dell'intera Eurolandia: un'analisi di Morgan Stanley mostra che tariffe del 25% potrebbero ridurre la crescita dell'area di circa 0,1 punti percentuali, con un effetto maggiore in Germania (-0,25 punti) - auto e componenti sono pari al 2% dell'export di beni, in valore - in Austria (-0,15) e in Italia (-0,1 punti). Per il nostro Paese più della metà dell'impatto sarebbe indiretto, passerebbe attraverso la "catena del valore", piuttosto esposta verso la Germania.

Un confronto più ampio tra Usa ed Europa potrebbe inoltre coin-

volgere anche Airbus (e Boeing), sia pure con un effetto inferiore, valutato in 0,05 punti percentuali in Germania (e in Italia, con un impatto appena superiore per l'Irlanda); mentre una guerra commerciale proclamata con «tariffe su un più ampio spettro di beni Ue ha il potenziale di spingere l'economia in recessione». Sono valutazioni, queste di Morgan Stanley, che colgono peraltro solo le ricadute sulla catena del valore: «Il rischio maggiore nasce dagli effetti negativi sulla fiducia e sulla crescita dei beni capitali».

Il quadro macroeconomico e il rischio dazi

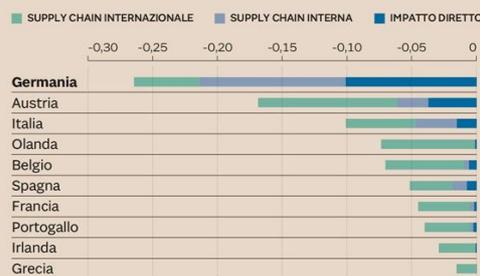
LA CRESCITA TEDESCA

Variazione % del Pil sul trimestre precedente



BERLINO LA PIÙ ESPOSTA AI DAZI AUTO

Impatto di tariffe Usa del 25% sull'export di auto Ue sulla crescita dei Paesi, in punti percentuali di Pil



IL PESO DELL'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA

In % del Pil nazionale



Peso:1-2%,23-31%

MEDIO ORIENTE

Tensione nel Golfo, sale il rischio di una terza guerra

Una guerra tra Usa e Iran? A parole tutti dicono di non volerla, anche lo stesso presidente americano Donald Trump o il team di falchi di cui si è circondato. La realtà, tuttavia, suggerisce un'altra versione. Mese dopo mese, settimana dopo settimana, e da un po' di tempo giorno dopo giorno, si stanno accavallan-

do una serie di precedenti potenzialmente capaci di gettare le basi per un *casus belli*. a pagina 24

Mondo

INCHIESTA

Iran nel mirino. I falchi dell'Amministrazione Usa, Bolton e Pompeo, cercano il casus belli per un intervento militare

Perché nel Golfo sale il rischio di una terza guerra

Roberto Bongiorno

Una guerra tra Stati Uniti e Iran? A parole tutti dicono di non volerla, anche lo stesso presidente americano Donald Trump o il team di falchi di cui si è circondato. La realtà, tuttavia, suggerisce un'altra versione. Mese dopo mese, settimana dopo settimana, e da un po' di tempo giorno dopo giorno, si stanno accavallando una serie di precedenti potenzialmente capaci di gettare le basi per un *casus belli*.

La giornata di ieri è stata particolarmente ricca di segnali preoccupanti. A partire dall'annuncio iraniano di aver sospeso gli obblighi previsti dall'accordo sul nucleare (Jpcoa) relativi

alle riserve in eccesso di uranio arricchito. Il Jpcoa prevede che non superino i 300 kg e che il resto vada esportato. Teheran ha tuttavia precisato che, se entro 60 giorni raggiungerà un accordo con i partner, tornerà a rispetta-



Peso:1-2%,24-37%

re i limiti previsti. Sul fronte opposto il Dipartimento di Stato americano ha ordinato al personale non essenziale dell'ambasciata Usa a Baghdad e del consolato a Erbil di lasciare l'Iraq. Il motivo è sempre lo stesso; non meglio precisati rapporti di non meglio precisate minacce iraniane agli interessi ed ai cittadini americani. Gli Stati Uniti hanno in Iraq ancora 5mila militari impegnati in compiti di addestramento dell'esercito iracheno.

In questo durissimo confronto che si è acuito da quando Trump, l'8 maggio del 2018, ha annunciato l'uscita degli Usa dal Jpcoa e la ripresa delle sanzioni, la gran parte delle iniziative potenzialmente pericolose, definite "provocazioni" da chi non le condivide, arrivano dal bellicoso entourage di Trump, guidato da due noti falchi: il segretario di Stato Mike Pompeo e soprattutto il consigliere alla sicurezza nazionale John Bolton, l'uomo che nel 2015 esprimeva così la sua posizione nei confronti del programma nucleare: «To stop Iran bomb, bomb Iran».

Nonostante da giorni Trump ripeta che non vuole una guerra con l'Iran, dichiarazione ripetuta ieri anche dall'ayatollah Ali Khamenei, l'influente guida spirituale iraniana, sembra che si stia creando il contesto per un nuovo conflitto, dalle conseguenze imprevedibili. Diversi Paesi, tra cui quelli europei, oltre a Cina e Russia, appaiono scettici sulle veridicità delle presunte minacce iraniane rese note da Washington. Tutto è ancora molto vago e confuso. Lo sono quei non meglio precisati rapporti dell'Intelligence citati da Pompeo e

Bolton, quei misteriosi attacchi alle petroliere saudite nelle acque degli Emirati Arabi Uniti (non sono stati ancora rese note prove e dettagli), come l'altrettanto misterioso bombardamento da parte di droni a due stazioni di pompaggio saudite (le immagini satellitari relative ad una stazione non evidenziano danni da bombardamento). L'impressione è che si voglia arrivare a quella pistola fumante mediorientale che legittimerebbe un'azione militare contro l'Iran.

In questo contesto fa specie la risposta diffusa da Baghdad dal generale britannico Christopher Ghika, vicecomandante della coalizione militare contro l'Isis guidata dagli Usa: «Non c'è un aumento della minaccia da parte delle forze sostenute dall'Iran in Iraq e Siria», ha precisato Ghika, contraddicendo quanto sostenuto dal Commando centrale delle forze armate Usa. Preoccupato, Jeremy Hunt, il Segretario di Stato britannico per gli affari esteri, ha avvertito del pericolo che un incidente possa scatenare un conflitto. In prossimità delle acque del Golfo Persico si trovano la portaerei Lincoln con 50 aerei da combattimento, 5 navi da guerra più il gruppo da assalto anfibio. Gli Usa hanno poi schierato batterie di missili Patriot in Qatar ed hanno inviato i grandi bombardieri B-52. Allarmata dai dispiegamenti militari americani, la Spagna ha deciso di ritirare, in via temporanea, la sua fregata impegnata in esercitazioni nel Golfo con il gruppo navale della portaerei Lincoln. Il ministero tedesco della Difesa ha annunciato la sospensione delle attività di addestramento

dell'esercito iracheno da parte dei militari tedeschi presenti in Iraq a causa delle crescenti tensioni. Decisione adottata anche dall'Olanda.

In questo clima rovente l'ayatollah Khamenei ha gettato benzina sul fuoco, precisando che non sarebbe affatto difficile per l'Iran arricchire l'uranio a gradazioni idonee a sviluppare un ordigno nucleare (90%). Da quando ha siglato il Jpcoa, Teheran ha adempiuto agli obblighi (tra cui non arricchire l'uranio oltre la soglia del 3,67%). Lo certificano 14 relazioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Ma le sanzioni petrolifere Usa, entrate in vigore effettivamente pochi giorni fa, e che mirano ad azzerare l'export iraniano di greggio, metterebbero in pochi mesi l'economia iraniana in ginocchio. Teheran non vuole assistere al suo tracollo senza far nulla. La guerra che nessun dice di volere non è più uno scenario remoto.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Stati Uniti hanno ordinato lo sgombero del personale all'ambasciata di Baghdad e al consolato di Erbil



Peso:1-2%,24-37%

L'ESCALATION

1

**IL RITIRO USA DALL'ACCORDO
Ritorno nel Golfo**

All'origine di questa fase di tensione Stati Uniti-Iran è il ritiro americano dall'accordo con cui nel 2015 Teheran accettò di contenere il programma nucleare in cambio di un allentamento delle sanzioni. In maggio sono venute meno le esenzioni concesse da Washington, che punta ad azzerare le esportazioni di petrolio iraniano. Denunciando possibili minacce iraniane, gli Usa hanno inviato nel Golfo Persico la portaerei Abraham Lincoln.

2

**PETROLIO NEL MIRINO
L'ombra dello Yemen**

Il 12 maggio quattro petroliere, di cui due saudite, sono state attaccate vicino allo Stretto di Hormuz, all'imbocco del Golfo Persico. Due giorni dopo droni armati hanno colpito due stazioni di pompaggio di un grosso oleodotto di Saudi Aramco che collega le province orientali saudite al porto di Yanbu, nel Mar Rosso. I ribelli Houthi in guerra con Riad nello Yemen (sostenuti dall'Iran) si sono attribuiti la responsabilità del secondo attacco.

3

**ALLERTA IN IRAQ
L'ambasciata a Baghdad**

Affermando che i rischi per le truppe americane in Iraq (5.000 uomini) sono aumentati a causa dell'Iran e delle milizie sciite sostenute da Teheran, il dipartimento di Stato americano ha ordinato ieri l'evacuazione del personale non essenziale dall'ambasciata Usa a Baghdad e dal consolato di Erbil. Scettici i dirigenti iracheni ma anche gli alleati europei degli Usa, a partire dalla Gran Bretagna, che non registra un aumento della minaccia.



Alta tensione.
Una delle navi americane che accompagnano la portaerei Lincoln attraversa il canale di Suez



Peso:1-2%,24-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080